Georgievicz Bartholom.
de Croacia detto
Pelegrino Hierosolimitano

Roma 1566

Edycya 1a wyszła 1553.
2ga 1555.
Edycya z r. 1555 ceniona za 2.
funty sterl. 12 szylingów
Edycya 2ga

20. VI. 38.

IN NOME DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Incomincia la prima parte di questa Opera,

Nellaquale si tratta del camino del benedetto uiaggio di Gierusalem.

Et principalmente delle cose necessarie alli Pellegrini.

CAPITOLO PRIMO.

O*LTRA l'altre cose sarte, che non solamente a quelli, che a sì lontan paese è uiaggio di uarij pericoli pieno, la lor uita commetter uolessero: ma a ogni buon Christiano, che l'anima sua ha cara sono molto necessarie.*

La principale è questa, cioè d'armare l'anima sua dell'armi spirituali, secondo l'ordinatione, & comandamento della Santa, & cattolica Chiesa Romana, che sono; la confessione, contrittione, penitenza, satisfattione, & communione: & dipoi che faccia testamento, & disponga le cose di casa sua non altrimente, che se fusse nell'ultimo partir suo dal laberinto delle miserie di questo mondo, per andare alla celeste Gierusalem, nella perpetua felicità & beatitudine di Christo.

Dapoi è necessario far prouisione delle cose, che alla conseruatione della sanità del corpo si spettano, cioè, di trecento ducati Venetiani Cichini chiamati, d'oro in oro, e di buon peso, uolendo però hauer seco un seruitore per star commodo, & honoratamente, o dimorar qualche mese in quel paese per ueder tutte le cose degne d'esser uedute, & dipoi a saluamento a casa ritornare: & quelli, che senza seruitore uogliono fare tal uiaggio, & essere seruiti dalli marinari, con dugento ducati potranno passare assai honestamente, e da gentilhuomini; Ma uolendo entrare nella compagnia de gli altri Pellegrini, & poter mangiare alla tauola del Padron della Naue, a pena gli basteranno cento scudi per le spese, che sogliono occorrere nell'andare, e tornare, lequali son queste.

Prima si deue dare al Padrone per il nolo, & spese ordinarie nell'andare, e tornare cinquanta

ducati

ducati, o poco piu, o meno, secondo il numero de' Pellegrini, perche il Padrone, non hauendo il suo nolo per poter pagare i marinari, & il suo douere per la Naue, & per le spese occorrenti: non uuol andare, ne si puo sforzare; dipoi bisogna spendere dodici, o quindici ducati per farsi prouisione nella Naue delle cose necessarie, come a suo luogo si racconterà: otto per la gabella per entrare nella Chiesa di San Sepolcro, & altretanti per la caualcatura per li soliti luoghi, che intorno a Gierusalem dalli Pellegrini s'usano uisitare; similmente per la guardia de' Giannizzeri, che sogliono accompagnare i Pellegrini dal porto insino alla Città, e per li luoghi sacri, & finalmente ridurli alla Naue; di maniera, che delli cento Cichini, ne rimaranno al piu uenticinque per altre spese occorrenti, se uolesse iui alcuna cosa per nouità comprare, ouero far qualche elemosina alli Frati, che mentre in quei pasi si ritruouano, fanno loro spese, & altri seruitij, come si potrà a suo luogo intendere, ouero per altri accidenti, che sogliono alli mortali interuenire.

Item se qualche pouero, non hauendo piu di uenticinque ducati hauesse uoluntà di far tal uiaggio, ne potesse entrar nella compagnia de' Pellegrini, potrà conuenirsi col sopradetto Padrone per il nolo, per l'andare, e tornare, che saranno tre, o al piu quattro ducati; e dipoi si douerà pro-

uedere delle cose al uiuer necessarie, come di pane fresco, biscotto, uino, & altre cose secondo la sua possibilità; tanto che possa uenire in Gierusalem con quattro, o cinque scudi per pagare la gabella dell'entrata nella Chiesa di Santo Sepolcro, doue li poueri pagano la metà manco che li ricchi. Et se in quel paese, hauendo finito il pellegrinaggio, alcuno si ritruouasse senza danari, il Guardiano di quelli Religiosi non gli mancherà della pouertà, che ha il Monasterio, & raccomandarlo alli ricchi Pellegrini, & sopra tutto Christo gli prouederà di maniera, che non gli mancheranno le cose al uiuer necessarie: senza che con quanto maggiore astinenza, & patienza quel benedetto uiaggio si farà, tanto maggior premio se ne potrà sperare da Christo nostro Saluatore. Prouisto adunque delle sopradette due cose necessarie, & raccommandatosi a Dio, douerà uenire nell'Inclita Città di Roma, per hauer la licenza, & benedittione Apostolica dal Sommo Pontefice; Dipoi in Venetia per truouare la compagnia de gli altri Pellegrini, che iui sogliono conccorrere dalle bande di Ponente, come Italiani, Spagnuoli, Portugallesi, Inglesi, Fiammenghi, Tedeschi, Vngari, Polloni, Boemi, Crouati, & Shiauoni, & questo il piu delle uolte è dopo la Pasca, per trouarsi alla processione, che il dì del Corpo di Christo nella detta Città con gran pompa, & solennità, ogni anno si suol fare, nel

qual

qual giorno li gentilhuomini di quella nobilissima Città usano di fare alli Pellegrini grandi elemosine. Iui finita la detta festa, truouano la Naue, doue accordatisi col Padrone, ultimamente deuono prouedersi delle cose infrascritte:

Et prima non truouandosi nella Naue quelle commodità, che nelle case, & hosterie, & massimamente letti, e lettiere, ne il Padrone essendo obligato dar simil cose, eccetto un poco di luogo nella detta Naue; è necessario comperare una cassa lunga & larga, con buona serratura, per poterui dormire sopra, e dentro tener la robba, e delle cose in mare molto necessarie per la conseruatione della sanità, però si douerà comperare una mezzaruola di buon uino, buon formaggio, presutto, & cose confortatiue per il uomito: massimamente se alcuno non fusse usato d'andare per mare; dipoi si comprerà una ueste calda per difendersi dalli uenti, dalle pioggie, & per essere ben coperto la notte. Similmente altre cose nel mare necessarie, come dal detto Padrone sarà informato; che nell'inclita Città di Venetia (laqual Iddio conserui con li suoi Rettori, & con tutta la Republica Christiana) d'ogni cosa, che l'humana natura puo pensare si truoua copia, e buon mercato.

Item se haueße alcuno uoluntà di truouarsi nella Città di Gierusalem li giorni santi di Quaresima,

ſima: potrà andare in Cipro con le Naui de' mercatanti, iquali ogni meſe, non ſolamente da Venetia; ma etiandio d'altri luoghi di porti nauigano in Leuante. Et coſi gli coſterà manco, doue ſe ſarà in Cipro di Ottobre, potrà iui ſtare altri tre meſi dello inuerno, & fatto Carneſciale potrà andare con qualche Naue a Baruto, che è tre giornate lontano da Gieruſalem per terra, & da lì in Gieruſalem, o in Damaſco, doue mai gli mancarà la compagnia de' Carauani.

Hor di tutte le coſe ſopradette ben prouiſtoſi, con la diuina benedittione, ſicuramente potrà entrare in Naue, per andare a uiſitare la benedetta patria del noſtro Redentore, ilquale ſarà in ſua compagnia per guardarlo da ogni auuerſità, e per condurlo, & redurlo a ſaluamento.

DEL CAMINO, che per mare, & per terra, in Gieruſalem ſi puo fare.

CAPITOLO SECONDO.

VARIE ſtrade per diuerſi paeſi, & luoghi del camino per andare in terra Santa di promiſſione ſi trouano, come d'Italia per Friolo, per Schiauonia, per Albania, & per Grecia ſino a Gallipoli. Ilqual camino dal mar Mediterraneo non è lontano uerſo la Tramontana doue ſi puo uedere di molte Città da gli antichi Scrittori nominate, come Salonico, l'Agionoros, che ſignifica Santo monte, quale è una Città piena di Frati della religion de Greci, doue non ſi truoua animale del ſeſſo femineo: ma tutti huomini di ſanta uita, e d'età di cent'anni, e piu inſino alli trenta, fra iquali ſi tronano lauoratori della terra, che guadagnano il uiuere, di quelli che all'officio diuino ſono deputati: de' Fabri, Sartori, Calzolari, & altri arteſici per le biſogne loro, & tutti ſono ſenza donne: dipoi ſi truouano li due Caſtelli Seſto, & Abido chiamati, delli quali Ouidio nelle

Epiſtole.fa mentione, & ſono alli porti del mare Helleſpontico, uno dall'una banda del mare, & l'altro dall'altra; fra liquali è tanta diſtanza, che una palla d'artiglieria ſi puo buttare da un Caſtello nell'altro, tanto il mare è ſtretto in quel luogo; per ilquale ſtretto, tutte le Naui per andare dal Ponente in Conſtantinopoli debbono paſſare. Queſti Caſtelli ſono in poter de' Turchi, & chiamanſi in loro linguaggio Bagazaſar, & iui ſi puo paſſare il detto mare per uedere l'Aſia minore, che dalli Turchi Anadolì è chiamata, col Greco uocabolo, che ſignifica Leuante; & per uedere anco le gran rouine delle Città de' Greci, come d'Athene, di Troia, di Mitilene, & la Città di Pergamo, doue che nacque Galeno, & fino a queſto giorno dalli Turchi di quello iſteſſo nome ſi chiama, doue ancora ſono grandi edificij di palazzi, & grandi, & antiche colonne; & quel la Città è bene habitata; ma Athene, & Troia, non ſi truoua: ſi truoua ben Mitilene, che dalli Turchi Medilino ſi chiama. Ma non uolendo paſſare il detto mare, per uedere la Città di Callipoli, & Conſtantinopoli, potrà andare ſempre per terra ſino in Conſtantinopoli preſſo il porto del detto mare, & ſempre uerſo Leuante, che dalli detti Caſtelli fino in Conſtantinopoli ſono circa cento cinquanta miglia Italiane, & iui ſi potrebbe paſſare il detto mare; ma ſi allungheria il

ria il camino per uoler uedere le prefate Città, perche bisognarebbe tornare in dietro; ma se non si curasse di quelle, potrebbe andare per una famosissima Città Prusia chiamata, & per Cesarea, doue è il corpo di San Basilio; e di là per Cappadocia, & per la Siria uenire in Damasco, e poi in Gierusalem; laquale dalla sopradetta Città poco piu, o meno di cento miglia è distante.

Item coloro, che dalle parti di Tramontana, cioè d'Alemagna, d'Vngaria, di Boemia, & di Pollonia uolessero fare quel benedetto uiaggio, & non per Italia, haueranno luoghi piu pericolosi da passare, che sono pieni d'infideli Martolozzi, & assassini; & il loro camino sarà per Vngaria, per Bosna, & per Tracia, & dipoi in Constantinopoli; e costoro potranno uedere di molti paesi; ma la maggior parte deserti, eccetto la Scopia, Philipopali, & Andrianopoli, donde potranno andare in Callipoli, per passare iui il mare già detto, in Asia per uedere le dette Città di Grecia, non uolendo pigliare la strada uerso mano sinistra per Constantinopoli; tanta distanza da Andrianopoli è uerso Callipoli, quanta è uerso Constantinopoli, nellaqual Città chi uolesse qualche giorno dimorare, uederebbe ancora di molte belle antichità, lequali al presente uoglio lasciare in dietro, & tornare al uiaggio piu sicuro, piu corto, & continuato, doue si puo hauer maggior

commo-

commodità, & farlo a ſaluamento, & con manco ſpeſa, cioè andando per mare dall'inclita Città di Venetia, come nel primo Capitolo habbiamo detto. Et accioche tutto ſia noto per le già dette due ſtrade, non ſi potria peruenire in Gieruſalem in spatio di tre meſi, ne meno (uolendo qualche poco dimorare nelle dette Città) in ſei, oltre alle gran ſpeſe, & pericoli d'eſſere ammazzato, ſpogliato, ouero per ſchiauo da gli infideli preſo & uenduto; & oltre alli faſtidij di non poter hauere luogo, & alloggiamento commodo.

Hora hauendo il Pellegrino fatto prouiſione delle ſopradette coſe, che nella Naue ſi debbono portare, & partendoſi per queſta terza ſtrada, che eſſendo buon uento, ne uolendo per altri negotij ritardare, in uenti giorni ſi ſpedirà, eſſendo duo milla miglia Italiane dalla ſopradetta Città di Venetia fino in Gieruſalem, ogni giorno, & notte nauigando cento miglia, cioè cinque miglia per hora a piacere: paſſerà per Dalmatia, & per la Grecia, doue ſi truouano belliſſime Città, che ſono ſotto'l dominio de' Venetiani. Et prima, ſe la Naue uorrà toccare delle Città di Dalmatia, paſſerà per Parenza, & per Pola, poſte nel capo d'Iſtria, & di là a Zara, a Leſina, a Corzola, che è una picciola iſola della predetta prouincia di Dalmatia,

non

non lontana dall'Epidauro: & dipoi in Ragosa Città libera, che è nell'Epidauro, & iui appresso è Castel nuouo, quale è de' Turchi, & Cataro, che è soggetto alla Signoria di Venetia. Ma se la Naue non uuol toccar le prefate Città per la commodità del buon uento, & per piu presto uenir al porto di terra Santa, lasciando dette Città a mano stanca, piglierà il camino dritto uerso Corfu, che è un'isola de' Greci, soggetta a' Venetiani, & di là poi nell'altra isola de' Greci Creta, altrimente Candia nominata; & se non toccherà la detta isola, ma lasciandola a man dritta uorrà andare nella isola di Cipro, iui drizzando la uela a mano stanca passerà circa Coron, e Modon, che sono nella Morea, & circa l'isola di Rodo, uerrà nella isola di Cipro, doue se qualche cosa al uiuer necessaria gli mancherà, come acqua fresca (perche l'acqua che in Venetia si piglia nelle botte, suol puzzare passati dieci, o quindici giorni, ne si puo bere se non cotta, ouero serrato il naso per il fetore) quiui li Pellegrini, uscendo fuori a spasso, se ne potran prouedere, & cosi di pan fresco, di carne, uino, & d'altre cose necessarie: & se sarà uento contrario, staranno iui qualche giorno a solazzo, dipoi, con la benedittione di Christo partendosi, arriuaranno al porto chiamato Ioppen, quale è nelli

confini

confini di terra Santa, & è lontano dall'isola di Cipro quattrocento miglia Italiane, & dal detto porto alla Città di Gierusalem è distantia trenta miglia per terra. Ma alcuna uolta, per la fortuna del contrario uento, si peruiene a Baruto, donde si ua in terra Santa, ilqual camino per terra è piu lontano al doppio; Ma per mare è piu corto fino a Baruto, che a Ioppen.

*

DEL TRATTAMENTO delli Pelligrini, ritruouandosi nel paese di terra Santa.

CAPITOLO TERZO.

ARRIVATA la Naue con li Pellegrini al porto delli confini di quel benedetto paese, subito che sia ueduta da gli habitatori, che la maggior parte sono Mori, incontinente uengono a quella con la barca, per uedere chi sia, & se li douessero in alcun seruitio adoperare. Allhora il Padron della Naue fa fare una lettera per mandarla al Monasterio, che è fuori di Gierusalem in un luogo chiamato Monte Sion, doue si ritruouano gli Religiosi della Regola di S. Francesco dell'osseruanza, indrizzata al Guardiano, che è superiore di quei Frati, doue l'auuisa della uenuta de' Pellegrini, & che uenga per accompagnarli con la guardia de' Giannizzeri fino in Gierusalem, per la paura de' ladri, et assassini, che sono Mori, et habitatori di quei paesi (nō hauēdo li Pelligrini licēza d'uscir della Naue cō arme d'alcuna sorte) & che truoui caualcature per li Pelligrini.

Onde

Onde qualchuno delli sopradetti Mori, accordatosi col Padrone della merce del suo seruitio, per andare, e tornare con la risposta, che saranno due giornate; se ne ua correndo, & essequisse la commissione datagli. Perilche il Guardiano, messe tutte le cose alli Pellegrini appartenenti in ordine, se ne uiene al porto, doue arriuato il detto Padrone, mena fuori della Naue i Pellegrini, & al Guardiano consegnandoli, resta nella detta Naue fino alla loro tornata, ouero se ne ua con quelli, lassando buono ordine, & gouerno nella Naue, & cosi se ne uanno in Gierusalem, chi su l'animale, chi a piè, & chi scalzo per diuotione, & ciascuno secondo gli piace. Ma quella sera uanno a un luogo chiamato Rama, distante dal detto porto dieci miglia; la mattina dipoi a buon'hora leuandosi, se ne uanno in Gierusalem, che da Rama è lontano uenti miglia, a desinare, & non truouandosi nella Città quelle commodità di hosterie, & d'alberghi, che si ritruouano in queste nostre bande, essendo habitata da quella barbara gente Moresca (benche ui siano anche Giudei, e Christiani Grechi: ma uiuono inciuilmente) li Pellegrini uanno nel detto Monasterio ad alloggiare con gli Frati, fino che ritornino nella Naue al detto porto. Si che dimorando nel Monasterio dua, o tre per camera, secondo il numero delle persone, è messa insieme ciascuna natione separatamente

tamente in compagnia, cioè l'Italiani insieme, li Francesi parimente, e così gli altri: ad ogni natione si suol dare un Religioso di quella medesima natione, & linguaggio, per commodità de' Pellegrini, acciochè siano seruiti nella confessione, & nella dimostratione de i luoghi sacri, & nell'altre bisogne loro. Et così accommodati, hanno le loro cose nelle camere, & mutati le camicie, sono prima menati a lauare i piedi, e dipoi si mettono tutti a una tauola a mangiare: alliquali uno delli detti Religiosi fa sermone in lingua Latina, & se alcuno non l'intende, il detto Religioso del suo linguaggio dourà interpretarlo in camera: dopo mangiare se ne uanno a riposare nelle loro stanze, e dipoi è lor portato da mangiare dal lor sopradetto interprete, & spesse uolte essi medesimi sogliono trouare un Turcimano, e salariato menarlo seco da Venetia per gli suoi occorenti bisogni. Hor nel Monasterio riposatisi due, o tre giorni, se ne uanno a uisitare li luoghi sacri, che sono nel Monte Sion, in Gierusalem, nella ualle di Giosaphat, e nel monte Oliueto insino a Bettania, come nella terza parte di questa Opera meglio si potrà intendere; & hauendo ueduti tutti gli luoghi, che senza la guardia de' Giannizzeri ueder si possono, iquali due, o tre miglia lontano da Gierusalem intorno si truouano, doue non hanno sospetto di essere assassinati da' Mori: entrano nella Chiesa

di santo

di ſanto Sepolcro, ſe li Gouernatori di quei paeſi Subbaſſa, & Emin chiamati, la uorranno aprire; altrimenti, preſa la guardia de' Giannizzeri, ſe ne uanno in Bethlehem, & nella montagna di Giuda, per uedere li luoghi di quelle bande, e dipoi al fiume Giordano, ſe la guardia uorrà pigliar quel faſtidio, per eſſer ſeſſanta miglia Italiane tra l'andare, e tornare; maſſimamente eſſendo d'Agoſto, o auanti, quando in quei paeſi ſogliono eſſere gran caldi: pure quando ſiano ben pagati il faranno; & ſe uanno, debbono andare di notte per il freſco, partendoſi due hore auanti notte di Gieruſalem; & ſe ne uanno a dormire due, o tre hore al piu in Hierico, che da Gieruſalem uenti miglia è diſtante; & indi poi la mattina a buon'hora leuandoſi, ſe ne uanno al detto fiume nel luogo doue il Noſtro Signore fu battezzato, ilqual luogo da Hierico dieci miglia è lontano, e dipoi tornano per il freſco. Ma quanto a gli altri luoghi, che uerſo la Tramontana circa Nazzaret, & il mare di Galilea ſi ritrouano, & quelli ancora, che ſono uerſo Mezzogiorno circa Ebron, & circa Berſabe, doue dimoraua Abraam, che nelli confini di terra Santa ſono: non ſi poſſono altrimenti uiſitare, eſſendo un poco piu lontani, ſe non ſi reſta iui qualche meſe per aſpettare maggior commodità; prima perche la detta guardia non uuol uenire, e ſenza quella è mal ſicuro il paeſe per la paura

delli

delli detti assassini; dipoi perche il Padrone della Naue non uuol tanto indugiare: massimamente hauendo buon uento per ritornare. Si che uisitati, che haueranno li sopradetti luoghi, aspettano, che la Chiesa di santo Sepolcro si apra, oue uedute tutte le diuotioni, che dentro ui sono, tornano alla Naue, per tornare (se sarà buon uento) in queste bande; altrimenti s'intratengono con li detti Religiosi a loro spese; & poi partendosi, sogliono fargli elemosina ciascuno secondo la sua possibilità, & uoluntà; sì per le dette spese, come anco per li seruitij da quelli riceuuti. Et se alcuno uolesse restare in quel benedetto paese, o a sue spese nel detto Monasterio, o sapendo qualche arte, come di sartore, calzolaro, o orefice, non gli mancarebbe da lauorare, & guadagnarsi le cose al uiuere necessarie, ouero se uolesse accommodarsi per seruitore delli sopradetti Religiosi, o per fare guardia la notte al Monasterio, essendo fuori della Città di Gierusalem, o per altri seruitij, non gli mancherà salario, & restandoui un'anno, uederà tutti i luoghi di quel paese, che uerso la Tramontana, Mezzo giorno, Leuante, & Ponente intorno a Gierusalem si ritrouano. Similmente tutte le processioni, & cerimonie, che la Quaresima, cioè la Dominica delle Palme, il Giouedì, & Venerdì Santo, & il Sabbato della

uigilia della Resurrettione di Nostro Signore dalli Religiosi di dodici nationi con gran solennità e diuotione nella Città di Gierusalem, & nella Chiesa di santo Sepolcro si sogliono celebrare, come nella seguente Parte si potrà intendere.

*

LA SECONDA PARTE,

CHE TRATTA DELLE tre processioni, & altre ceremonie, che la settimana Santa nella Città di Gierusalem si osseruano.

Et prima di quelle, che la Dominica delle Palme soglion celebrarsi.

CAPITOLO PRIMO.

RITROVANDOSI gli Pellegrini quelli sacratissimi giorni di Quaresima in quelli paesi benedetti, e massimamente la settimana auanti la Resurrettione del Nostro Redentore, potranno uedere le piu degne cose che mai in quelle bande ueder si possino, cioè processioni, & altre ceremonie di santità, e deuotion piene, che da

uarie nationi, & diuerse religioni de' Christiani Pellegrini con gran solennità ogn'anno si sogliono fare, lequali processioni i Pellegrini, che da lontani paesi dalle parti di Leuante uengono, come Armeni, Georgiani, & Nestoriani, arriuando quattro, o sei mesi auanti Pasca in Gierusalem, sogliono sino a quel tempo aspettare, & tal uolta ui dimorano un'anno, perciochè spesse uolte accade loro ritrouarsi quiui due, o tre giorni dopo Pasca, si che aspettano fino alla seguente Quaresima, cosi fanno anco li Giacobiti, Maroniti, & Caldei, che dalle parti di Mezzo giorno, & d'India nella detta Città concorrono. Similmente gli Oltramontani, come Greci, Albani, & Serui, & ciò fanno piu per accendere le lor candele della fiamma, laquale dicono dal cielo, che per altro; & in uero non truouandosi quelli santissimi giorni in quelle bande, altro uedere non si puo, che le gran rouine de' sassi, & edificij. Hora la prima processione; che la Dominica delle Palme si celebra in memoria della gloriosa entrata del Nostro Redentore nella Città Santa di Gierusalem sopra l'asino, quando uolse riceuere honore da quelle turbe, che dipoi lo condusero all'ultimo scorno della Croce, & di tal maniera. Finito che ha il sopradetto Guardiano gli officij diuini, che in quella Dominica, secondo il costume della santa Chiesa Romana per tutta

la Chri-

la Christianità celebrano, & dopo desinare subito concorre la gran moltitudine di uarie nationi di Pellegrini nel detto Monasterio di monte Sion, per accompagnare il Guardiano al luogo Betfage chiamato, doue il Nostro Saluatore caualcò, & messo in ordine l'asino, & altre cose alla processione necessarie, se ne uanno al detto luogo; ma prima ch'iui si arriui, si passa per il luogo, doue li santi Apostoli truouaron l'asina col polledro, sopra laquale Nostro Signore caualcò, doue (secondo la sacra scrittura) ne' primi tempi fu un Castello, & iui il detto Guardiano lasciando l'animal legato, & con la guardia perche non sia dalli Mori rubbato, se ne uà a Betfage, quale dalla Bettania è poco discosto uerso Gierusalem, & giunto al detto luogo, comincia a dir cantando quelle istesse parole, che il Nostro Redentore disse, hauendo mandati due delli suoi discepoli per l'asina, cioè: Andate nel Castello, che è incontro a uoi, & trouarete l'asina col polledro, slegatela, & menatela a me. Hauendo il Guardiano dette tali parole, subito due frati della sua compagnia si mettono a caminare uerso il luogo, doue lasciaron l'asino, & hauendolo quiui menato, ui metton sopra un mantello, & poi, caualcatoui il Guardiano, si mettono in processione a due, a due, & se ne uanno innanzi cantando l'Hinno: Gloria, laus, & honor tibi sit Rex

Christe redemptor, &c. e la moltitudine dell'altre nationi e religioni di Christiani chi uà innanzi, & chi dietro al detto Guardiano, ciascuno nel suo linguaggio, e secondo l'usanza sua cantando, & laudando Iddio; altri si spogliano i lor mantelli, & mettonli su la uia, per laquale deue passare il Guardiano; alcuni pigliano rami d'oliuo; alcuni d'altra sorte di fioriti rami; altri fiori; & chi una cosa, chi l'altra porta per metterla sotto il detto animale, & cosi uanno per monte Olueto con tanta allegrezza cantando, che è impossibile esprimerlo; onde per uedere questa festa e solennità, tutti gli habitatori di Gierusalem escono fuori, come sono Christiani, Giudei, & Macomettani con tutta la loro brigata, chi monta su la sommità delle Chiese, chi su le case, chi su le mura della Città, & del cimiterio del Tempio di Salomone, & come si scende il monte Olueto nella Valle di Giosafat, laquale è fra la montagna di Olueto, e quella di Gierusalem, e monte Sion. Li Christiani habitatori di Gierusalem non l'hauendo potuto accompagnare insino al sopradetto luogo Betfage, chi con le palme, chi con li rami, & fiori gli uanno incontra per accompagnarlo al Monasterio, baciando li piedi, e li drappi del detto Guardiano, ilquale rappresenta la persona di Christo Nostro Saluatore; & quelli, che per gran moltitudine non se gli possono approssimare, per

toccarlo, si buttano in terra per baciar le sue uestigie. Ma li Giudei, e Macomettani, uanno solamente per uedere, non già per fargli alcuno honore, o riuerenza. Hora poi che hanno passato il torrente Cedron, che è nel mezzo della ualle di Giosafat, lascian il camino dritto, che uà alla porta aurea, per laqual il Nostro Saluatore entrò nella Città di Gierusalem. Prima, perche la detta porta è murata: secondariamente, perche auanti à quella è la sepoltura de' Macomettani intorno al cimiterio del Tempio di Salomone, non hauendo li Christiani licenza di caminare per i luoghi delle loro sepolture. Tertio, perche quando ben la detta porta non fusse serrata, ne ui fussero sepolture di Turchi e Mori, nessun Christiano può entrar nel detto cimiterio, ouer nel tempio di Salomone: si come nelle altre lor Moschee non lassano entrar persona uiua, che de la lor fede e setta non sia: accio che non sieno uiolate da gli huomini, che secondo la loro usanza non si lauano. Si che lasciato il dritto camino (come habbiam detto) a man dritta, se ne uanno intorno la muraglia del detto cimiterio, montando su la montagna di Gierusalem ogn'hora con canti, e cerimonie, buttando drappi, rami, e fiori su la strada infino al detto monte Sion. Doue hauendo accompagnato il Guardiano, ognuno se ne ritorna alla sua stanza, fino che uenga il Giouedì Santo, nelqual giorno si fanno le cerimonie

della cena del Nostro Signor Giesu Christo, e l'altra processione nella Valle di Giosofat per i luoghi, doue il Nostro Saluatore fu preso, e per gli altri che sono nella Città di Gierusalem, laqual processione si fa in memoria della santissima sua passione, con gran pianto delle dette generationi, si come a suo luogo raccontaremo.

Et notate che le sopradette due processioni si fanno dalli Religiosi di San Francesco, altrimenti Zoccolanti chiamati, & le altre nationi uengono in lor compagnia.

*

DELLA SECONDA processione, che si fa la notte del Giouedì Santo.

CAPITOLO SECONDO.

APPROSSIMANDO *il giorno del Giouedì Santo, nelquale il Creatore del mondo fece l'ultima cena con li suoi discepoli, doue instituì il santissimo sacramento, & lauò i piedi a quelli, laqual fu fatta nel sopradetto monte Sion, doue al presente si ritruoua una bellissima Chiesa, che è nel Monasterio delli detti frati; ma la maggiore, & piu bella parte del detto edificio tiene la persida, & barbara gente Macomettana; iui concorono le dette nationi de' Christiani, essendo di quelle due processioni capo, & amministratore il prefato Guardiano. Doue, essendo finito l'officio del uespro, fa sedere li suoi Religiosi, & Pellegrini di queste bande (se in tal tempo alcuno ui si ritruoua) in una picciola Chiesa, che sotto il detto edificio del cenacolo (che li preti Macomettani tengono) si ritruoua, doue ogni dì li*

nostri

nostri frati li diuini officij usano celebrare, & iui si mette a lauare i piedi de' discumbenti sopradetti con canti, & cerimonie all'usanza, & secondo l'ordine della Santa Chiesa Romana; & dipoi se ne uanno nella Valle di Giosafat nel luogo doue Nostro Signore, auanti che dalli Giudei fusse preso, fece oratione a Dio padre, ilqual luogo è oltre il torrente Cedron, a' piedi del monte Olìueto, & quiui arriuati quasi a due, o tre hore di notte, cominciano a dire la passione con gran pianto dell'astante moltitudine; dipoi se ne uanno nel giardino, doue che il Nostro Redentore fu preso da' Giudei, & per gli altri sacratissimi luoghi, doue fu accusato, flagellato, delle spine incoronato, & poi finalmente alla morte sententiato; & questa processione non si fa ordinariamente a due, a due, ma confusamente chi là, chi quà scalzi, con le teste scoperte, buttandosi in terra, & quella baciando con grandissimo pianto: La mattina poi del Venerdì Santo uanno auanti la Chiesa grande, oue è il santissimo monte Caluario, doue Nostro Signore fu crucifisso, & sepolto, la qual Chiesa i Turchi sempre tengono serrata. Onde non essendo aperta, aspettano, fino che uengano li Gouernatori di quel paese: perche in quel giorno a ogni modo si deue aprire, & quantunque ne gli altri tempi sia serrata: nondimeno

dimeno non stà senza Religiosi, per celebrarui le messe, & altri diuini officij, alliquali è portato il uiuere dalla Città a ciascuno per la sua natione, & gli è porto per un picciolo balconetto, che è nella porta della detta Chiesa. Et fra loro si ritruouano alcuni di tanta santità, che in tutta la Quaresima non mangian cosa alcuna, eccetto le Dominiche pane, & acqua, & menestre di cauoli, o di legumi senza olio, o altro grasso con un poco di sale. Altri ogni giorno in pane, & acqua digiunano. Altri mangiano minestre di legumi senza olio, & non mangiano pesce, ne beuono uino. Ma li Religiosi di San Francesco non fanno cotale astinenza; ma fanno la Quaresima ordinaria, come si fa in queste bande. Questi Religiosi, hauendo fatta tal santa uita altri un'anno, altri due, & altri tre, non ui morendo dentro, se ne uanno nel deserto, doue Nostro Signore digiunò, & quiui continouano ancora simil uita, doue non mangiano altro, che radici d'herbe con piselli un poco brustolati sul fuoco, & beuono acqua; & se alcuno ne torna uiuo in Gierusalem, non è altro che ossa, e pelle, tanto diuentan secco. Laqual uita le religioni de' Caldei seruan piu, che altre nationi. Ve ne sono ancora di quelli, che non ui stanno dentro, se non fino che la Chiesa stà serrata, perche al-

meno

meno tre uolte l'anno si apre, & allhora, quelli che sono stati dentro tanti mesi, escono fuori, & in lor luogo ui entrano gli altri, ilqual ordine osseruano li detti frati di San Francesco. Hora hauendo li Pellegrini auanti la porta della Chiesa li Gouernatori, & Signori di quel paese, che tengono le chiaui, aspettati; uenuti che sono con la lor Corte, & guardia de' Giannizzeri, principalmente s'assettano auanti la porta di detta Chiesa, per pigliare li danari per la gabella dell'entrata, che sono otto Cicchini d'oro in oro Venetiani, cioè da gli huomini ricchi, massimamente da quelli di queste bande, & li poueri ne pagano la metà; li Christiani che stanno sotto l'Imperio del Gran Turco, similmente quattro, & quelli di loro, che sono preti, non sono tenuti a pagar gabelle d'alcuna sorte; & questo è (come ho inteso) per la commissione di Macometto. Similmente della natione de gli Caldei, sia secolare, o religioso, non paga gabella. Così ancora li poueri di qualunque paese siano, truouandosi quelli giorni benedetti auanti la Resurrettione in quelli luoghi, sono franchi per certo miracolo, che dicono essere stato già fatto il Sabbato Santo, quando si faceua la processione, per impetrare la fiamma dello Spirito Santo, doue un pouero, che non haueua modo di pagare li detti scudi, ritruouandosi fuori

della

della Chiesa, s'era messo a sedere piangendo presso a certe colonne di marmo rosso, & uerde, che auanti la porta della detta Chiesa fino a questo tempo per ornamento, & bellezza sono poste: una dellequali miracolosamente per mezzo si diuise, & per quella fissura, dicono che uenne la fiamma al sopradetto pouero, per accender le sue candele, ilqual miracolo, hauendolo li Turchi ueduto, lo narrarono al Gran Turco (ma io non potei sapere in che tempo, ne sotto di qual Imperator Turco ciò succedesse) ilqual dipoi comandò, che tutti i poueri, che in quel tempo iui si ritruouauano, fussero franchi, & fece scolpire le lettere del mandato in una tauola di marmo, & la fece porre nella muraglia della Chiesa, in lingua Arabesca, come infino al giorno di hoggi si puo nella detta muraglia uedere, e quantunque quella maledetta generatione tal uolta usi far difficultà d'intrometterli, nondimeno gli altri mercatanti & huomini ricchi, mettono mano alla borsa, & ciascuno chi mezzo scudo, chi piu, chi meno mettono in commune, per dar il beueraggio alla guardia de' detti Signori, & cosi fanno intrometter tutti. Dipoi serran la porta della Chiesa, lasciandoui due, o tre Giannizzeri dentro per guardia, li prefati Signori se ne uanno alla loro stanza nel Castello di Dauid, & il dì seguente, cioè il Sabbato Santo dopo desinare tornano, per

uedere

ueder la processione del detto fuoco, & li poueri Christiani stanno iui rinchiusi fino alla Dominica della Resurrettione, uisitando quelli lochi santi, delliquali altri si portano seco da uiuere, a gli altri è portato dalla Città, & portogli per gli balconi della porta.

DELLA TERZA processione, che il giorno della uigilia della Resurrettione si suol fare.

CAPITOLO TERZO.

VENVTO il sacratissimo giorno della uigilia della Resurrettione, compito che sarà l'officio del uespro, il Patriarca della Religion de' Greci con tutti i Prelati, e religion d'altra sorte di Christiani si mette in ordine, per fare la terza processione, per impetrar la fiamma dello spirito Santo. Onde tutta quella gente concorre con fasci di candele picciole d'ogni colore, e con tela per profumarla, per esser poi nello estremo giorno con quella inuolti, & sepolti. Ma auanti che si cominci la processione, uengono li sopradetti Gouernatori con lor corte, & guardia per ammorzare i lumi, che nella capella della sepoltura di Nostro Signore accesi sono; & come gli hanno ammorzati si mettono a sedere su la porta della capella uno da una parte, l'altro dall'altra per far guardia, e uedere se i Christiani fanno per

arte,

arte, ouero se uiene dal Cielo, come si dice, alliquali stanno d'intorno li Giannizzeri con buoni bastoni. Dipoi il Patriarca de' Greci prima uiene con la sua compagnia di Vescoui, Preti, e Caloiri, che sono Monaci, iquali uiuono in castità, tutti uestiti delli uestimenti della Chiesa, come in queste bande usano i nostri Religiosi; & cosi cominciano a fare detta processione, andando intorno alla cappella, doue è un'altare, sotto'l quale è la sepoltura di Nostro Signore. portando le sante reliquie, & cantando, pregano Iddio per hauer la fiamma dello spirito Santo; intanto la gran moltitudine di quelle nationi, per uedere quella solennità, stà inginocchioni con li detti mazzi di candele, & essendo l'usanza, che ciascuna natione di Religiosi tre uolte puo andare intorno alla cappella, non uenendo il detto fuoco, finita che hauerà il Patriarca la sua processione, secondo il consueto, si ritira da parte; & dipoi uengono li Prelati della natione de gli Armeni, andando similmente tre uolte intorno alla cappella; & cosi di mano in mano seguono gli altri ordinatamente, fino che si faccia da tutte le dodici nationi, & che si uegga quel fuoco sul detto altare, ilquale al mio tempo, che fu del 1537. uenne nella processione de' Caldei. Et cosi, come è ueduto dalli detti Gouernatori, auuisa uno delli principali de' Caldei, ilquale entrato nella Capella, accende li fasci delle sue candele,

dele, & dipoi tutti gli altri. Et profumate che haueranno le lor tele, smorzan le candele per portarle ne i lor paesi, & donarle a gli amici, a iquali saranno sopra ogn'altra cosa carissime. Vid di fra gli altri li Deruisi, che sono frati Macomettani, che uanno tutti ignudi, eccetto le parti uergognose, & per tutto il corpo feriti, liquali anch'essi portano le lor candele accese, Allah Allah gridando, che uuol dire in lingua Arabica Iddio, & con tanta allegrezza, che è una cosa mirabile, baciando le lor candele accese. Finite le ceremonie, gli Armeni cominciano à mangiare dell'oua, & del latte: perche dicono che'l Nostro Saluatore resuscitò, quando apparse la detta fiamma dello spirito Santo. Et dipoi se ne uanno a cantare, & ballare, tutta quella notte allegrandosi: massimamente li detti Caldei nella loro cappella, che è in Chiesa appresso alla cappella, di San Sepolcro, pigliandosi per le mani, in giro sbattendo certi legni, in uece d'instromenti da sonare, iquali legni sogliono adoperare anco, quando fanno la processione intorno al Sepolcro. Ma li frati di San Francesco non fanno tal festa, ma con accese torce generalmente uanno con la processione per tutti quei luoghi sacri, al modo de'nostri Christiani. Dipoi, uenuta l'hora del matutino, ogniun s'apparecchia a far le sue orationi, & messe a suo linguaggio & consuetudine:

chi consecrando nel pane azimo, chi nel pane fermentato, chi con pani grandi, e chi con piccioli; Ma nessuna delle dodici nationi è piu prossima alla Romana Chiesa nel consecrare, de gli Armeni: perch'eglino parimente usan nell'hostia, come noi, consecrare. Ma tutte le altre nationi non dicono piu d'una messa, benche fussero mille preti, e frati, laquale è ben tre, o quattro uolte piu lunga della nostra. Ne nessuna dell'altre nationi celebra su l'altare di santo Sepolcro, o in quelli due che sono nel monte Caluario, eccetto li nostri; ma ciascuna nella sua cappella. Hor mentre che si dicono le messe, se qualche Pellegrino (essendone degno) uolesse farsi Caualiero di san Sepolcro, il detto Guardiano, che ha tale auttorità dalli Romani Pontefici concessa, lo consacra con le cerimonie per ciò ordinate dalla santa madre Chiesa. Ilquale ordine troppo lungo sarei a raccontare. Dipoi finito di celebrare le messe, il Guardiano, con tutti li suoi frati, & Pellegrini di queste bande, si mette i uestimenti della Chiesa, de' quali ue ne sono di seta, di uelluto, & di broccato, per fare la processione per tutti i luoghi sacri, che sono nella sopradetta Chiesa. Finalmente, detta la messa grande, si apre la porta, e cosi tutti se ne uanno a casa a celebrare la pasca, & li Pellegrini di queste bande se ne uanno con li Religiosi nel detto Monasterio, a iquali il Guardiano fa benedire un'agnello, & lo mangiano

nella detta Chiesa, la sotto il cenacolo grande, doue il Nostro Saluatore fece la cena, & dopo desinare se ne uanno a solazzo, per diuotione in Gierusalem. Si fanno ancora nelli dì santi delle Stationi altre processioni; ma fuori della Città: come il giorno dell'Ascensione nel monte Olìueto; il giorno dell'Assuntione della Madonna, nella sua Chiesa, che è nella Valle di Giosafat, & iui ancora sogliono dormire una notte con fuochi & con la guardia, essendo luoghi disbabitati. Similmente nella festa del Corpus domini nel monte Sion, lequali per breuità preterisco.

*

QVESTA E' LA FIGVRA DELLA VERA TOPOGRAFIA DELLA TERRA SANTA DI PROMISSIONE.


DAN
M·M
M·O
IOR
C·T
HY
M·S·S
B
M·C
E·D·V
S·A
S·A
FAT
N·S
VALLL·IO
T·S
T
M
N·S
B
HIERVSALEM
C·D
E
M·I
C·D
G·M
RA
B
MARE
P
ME DI TER

LA TERTIA, ET VLTIMA PARTE DI QVEST'OPERA.

OVE PER VIA DI QVESTA picciola figura i luoghi piu notabili della terra Santa di promissione si dimostrano.

Et prima quelli che dalla Citta' Santa di Gierusalem uerso Ponente si ritrouano.

CAPITOLO PRIMO.

SI COME il nostro camino per andare in Gierusalem dal Ponente uerso il Leuante si ritruoua; similmente la Topografia di questa figura dalli luoghi che sono su li confini di terra Santa comincia, cioè dal porto di Ioppen, che è sul lito del mare Mediterraneo, doue la Na-

ue de' Pellegrini si suol fermare. Perilche principalmente da i luoghi, che dalla detta Città uerso Ponente sul camino, & dalla banda dritta, & sinistra, cioè uerso Mezzo giorno, & Tramontana, fuori del camino si ritruouano, comenciaremo a dire li nomi loro, & le cose notabili, che il pio Lettore non poco delettaranno, con quella fede e breuità che sia possibile. Et prima le quattro lettere maiuscole, cioè P. L. T. M. che nei confini di detta figura si ueggono, dimostrano Ponente, Leuante, Tramontana, & Mezzo giornno, per lequali, a che banda sia suggetto ciascuno de' luoghi sacri, ch'intorno alla Città sono, facilmente si potrà conoscere. L'edificio adunque che si uede sul lito del mare Mediterraneo, & sotto a quello certe uolte da serbare le barche dalla tempesta, significa il porto di Ioppen, doue sogliono uenire le Naui de' Pellegrini, & iui nei primi tempi fu una gran Città, laquale è destrutta da' fondamenti. Nellaquale San Pietro resuscitò da morte l'ancella de gli Apostoli Tabita chiamata; & indi comincia la terra Santa di promessione, doue ogni deuoto Pellegrino, essendo smontato dalla Naue, acquista perdono di tutti i suoi peccati. Et è usanza di buttarsi in terra, & baciarla, come si uede fare a uno de' quattro Pelligrini, che son smontati.

Quel che si uede uerso li detti Pellegrini uoltato in habito di frate, significa il Religioso, che

suole

suole insegnare alli Pellegrini i luoghi sacri, & dichiarargli le cose, che sono, o furono in quelli.

Quelli che si ueggono, uno a cauallo con la lancia, & l'altro a piedi con la spada & archibugio, significano li Giannizzeri della guardia, che è solita accompagnare li Pellegrini dal detto porto insino a Gierusalem, & per gli altri luoghi, & redurli similmente alla Naue, come al suo luogo è stato detto.

Dal detto porto per andare al campo Damasceno: cioè a man dritta fuori di strada, che uà in Gierusalem uerso Mezzo giorno, si trouano molti luoghi habitati, fra liquali prima è una Città chiamata Lida, doue San Giorgio fu decollato, & doue San Pietro sanò Enea paralitico: La Città di Gabaon, doue, combattendo Giosue, il Sole si fermò per ispatio di dodici hore, come dice la Biblia. La Città di Lachis Caiatarim, doue l'arca di Dio stette uenti anni: Ramatasofin, donde fu Giosef Aromathia, qual sepellì Nostro Signore, Anatoth, donde fu Gieremia profeta; Medyn, donde uenne l'origine de' Maccahei: il luogo, doue San Filippo battezzò l'Eunuco della Regina Candace: Gaza, doue morì Sansone, & per questa Città si passa, quando si uà uerso il Cairo, o al monte Sinai, doue è il corpo di Santa Caterina.

Item il campo Damasceno, doue fu creato il primo huomo Adam, & dipoi messo nel paradiso, significa

significa quella pianura, che fra quelle due fontane si uede, doue due imagini si uedono, una stare in piedi, l'altra distesa in terra, che significano Dio, & Adamo; & quelle due fontane uengono una dalla montagna di Giuda; l'altra, che nelli confini di terra Santa si uede, dal monte Carmelo.

Item quello edificio, che si uede di sopra con la lettera E, significa la Città di Ebron, doue furono sepolti li Patriarchi Adam, Abraam, Isaac, & Giacob con le loro mogli, iui appresso è una spelončha, doue Adam, essendo scacciato dal Paradiso, stette parecchi anni. Bersabe, doue Abraam dimoraua nelli confini di terra santa. La ualle di mambre, doue al detto Abraam apparsero tre Angeli in forma humana, & gli annuntiarono la natiuità d'Isaac.

L'edificio picciolo, che ha due lettere, cioè M. I. significa le montagne di Iuda, doue San Zacharia Profeta padre di San Giouanni Battista dimoraua, doue la nostra Donna, uenendo a salutare Elisabet sua cognata, fece il Salmo Magnificat, & ui dimorò tre mesi. Di là, circa quattro, o cinque miglia, è il diserto, doue San Giouan Battista sette anni stette solitario.

Item quello edificio, che su la strada delli detti Pellegrini, con due lettere di sopra, cioè R. V. si uede, significa la Città di Rama, doue i Pellegrini

smontati

ſmontati dalla Naue, per andare in Gieruſalem, dormono la prima notte in uno hoſpitale delli Religioſi dell'oſſeruanza.

Item quell'altro edificio fuori della detta ſtrada à mano manca uerſo Tramontana, che ha dua lettere, cioè C. M. ſignifica il Caſtello de' Maccabei. Et poco indi lontano è il luogo di Emaus, doue Noſtro Signore apparſe alli dua diſcepoli dopo la Reſurettione.

Item quello edificio, che ha la lettera B. che è nelli confini di terra Santa uerſo Tramontana, ſignifica la Città di Barutto, doue la Naue delli detti Pellegrini ſpeſſe uolte uſa uenire, & iui è il luogo, doue San Giorgio ammazzò'l dragone; ma auanti che quiui s'arriui, ſi ritrouano pure aſſai luoghi, per liquali Noſtro Signore caminando, molti miracoli fece. Et prima la Ceſarea di Filippo, doue il Noſtro Saluatore reſuſcitò da morte la figliuola del Principe, curò la donna, che patiua fluſſo di ſangue. Et San Pietro battezzò Cornelio Centurione, & lo fece Veſcouo di quella Città. Il monte Carmelo, doue Helia, & Heliſeo faceuano penitenza, & doue Lamech ammazzò Cain con la freccia. Sophoro, donde fu Gioachino padre della Madonna. Sidone, doue fu ſanato l'indemoniato, che era muto; doue fu ſanato il ſordo e muto; doue fu ſanata la figliuola della Cananea circa la Città di Tiro. Chana galilee, doue fece

dell'acqua uino. La città di Nazzaret, doue la Madonna fu dall'angelo salutata. Monte Tabor, doue Nostro Signore si transfigurò. Sunam, doue Heliseo resuscitò da morte il figliuolo della Sunamite uedoua. Il luogo, doue è la sepoltura di Giona profeta. Naim doue Nostro Signore resuscitò il figliuolo d'una uedoua. Item dalla medesima banda della Tramontana uerso Damasco, nella montagna di Libano è il luogo, doue Cain ammazzò suo fratello Abel: doue San Paulo fu conuertito; e da quelle montagne il fiume Giordano ha origine, e corre nel mare di Galilea prouincia: quiui sono i luoghi doue Nostro Signore curò i leprosi: satiò tante migliara d'huomini con pochi pani e pochi pesci: doue sanò il seruo del Centurione, doue Christo sanò li dieci leprosi: la città di Basten, doue San Giouan Battista fu decollato. La città di Sammaria, doue Nostro Signore dimandò da bere alla Samaritana. Iui ancora sono altri infiniti luoghi santi, che in quelle bande si mostrano.

*

LA DICHIARATIONE delli luoghi della Città santa di Gierusalem.

CAPITOLO SECONDO.

TROPPO lunga cosa sarebbe a uoler dichiarare tutto quello, che nella Città santa di Gierusalem, & nelli circonstanti, & propinqui luoghi si troua: & specialmente li gran perdoni, & indulgentie, che dal beatissimo Papa Siluestro, & altri santi Romani Pontefici a tutti coloro, che con la debita riuerenza li uanno a uisitare, sono concesse, che è cosa infinita; di maniera che beato si potrà chiamare chi per diuotione con l'animo puro, & sincero cuore, & non per uana gloria fa quello benedetto uiaggio, & massimamente chi potrà con gran patienza soffrire l'ingiurie, che da quella barbara gente alli Christiani si fanno. Hor principalmente nella Città di Gierusalem (dico quella, che dopo la morte del nostro Redentore fu fatta, essendo quella destrutta, qual fu uerso la Tramontana in quel luogo, doue nella

detta figura espressamente con le lettere è scritta, che quiui si trouano le gran rouine de' sassi, et così dicono gli antichi habitatori Giudei) si ritroua una chiesa grandissima, doue è il monte Caluario, & la sepoltura di Nostro Signore, come già nella seconda parte s'è detto. Et di fuori appresso a quella è il luogo, che tengono i Caldei, doue Abraam uoleua offerire il suo figliuolo Isaac per sacrificio.

Item nella detta Città uerso Leuante è un bello edificio di Chiesa, che ha di sotto due lettere, cioè T. S. e dicono, che quello fu il Tempio di Salomone, nelquale non puo entrare ne Giudeo, ne Christiano, ne alcuna sorte di gente, se non della legge Macomettana; & dal detto Tempio uerso la Tramontana è una porta della detta Città, porta Eburnea, o porta di San Stefano chiamata; perche quiui fu lapidato quel santissimo, e primo Martire di Nostro Signore fuori della detta Città nella Valle di Giosafat, appresso alla detta porta è un grande edificio in forma d'una piscina, & dicono, che quella era la piscina Prouatica, doue soleuano concorrere tanti infermi per guarirsi: doue ancora Nostro Signore, hauendo guarito uno infermo il dì del Sabbato, gli disse: Piglia il tuo letto, & uà uia. Ma, quando io fui in quel paese, non ui era dentro acqua; ma arbori d'amandole, & cauoli piantati. Nella detta Città sono tutti i luoghi, per liquali nostro Signore alla santissima sua passione

sione fu menato fino al monte Caluario, iquali ne' primi tempi erano di fuori, come anco monte Caluario, & al presente sono dentro alla Città, perche dipoi che Santa Helena trouò la croce di Christo, & fece un grande edificio di chiesa sul monte Caluario, & sopra la sepoltura di Nostro Signore, gli habitatori di quel paese si missero a far le loro habitationi intorno alla detta chiesa; di maniera, che a questo tempo quella è nel mezzo di Gierusalem. Item fuori della sopradetta porta Eburnea si uà nella ualle di Giosafat, doue sarà il giuditio generale secondo la scrittura. Laqual ualle diuide le due montagne, cioè la montagna di Gierusalem, & quella di monte Olineto, che è uerso Leuante, & non è discosto piu d'un miglio Italiano l'una dall'altra, cioè dalla detta porta per smontare nella ualle fino al torrente Cedron mezzo miglio; & per montare nel luogo doue il Nostro Signore dopo la sua Resurettione ascese in cielo, altro mezzo miglio, nellaqual ualle si ritruoua una chiesa grande e bella, et dentro una picciola cappella d'un sasso intagliata, & in quella è l'altare della sepoltura di Nostra Donna, & fuori dietro alla chiesa è la grotta, doue Nostro Signore fece oratione auanti alla passione, quando dall'Angelo fu confortato: la ualle di Giosafat si dimostra per le lettere espresse nella detta figura uerso il Leuante, dietro la città di Gierusalem.

Similmente

Similmente la sepoltura della Madonna per le lettere S. D. V. che significano, sepoltura diue Virginis, lequali si ueggono scritte sopra il detto edificio. Nella medesima ualle si uede una Piramide con due lettere di sopra, cioè S. A. che significano sepoltura di Assalon, qual fu figliuolo di Dauid profeta. Et quello edificio, che dall'altra banda della sopradetta Città, uerso mezzo dì nella detta ualle si uede, significa il natatoria di Siloe, doue nostro Signore mandò quel cieco, alquale haueua unti gli occhi col fango dello sputo fatto, ch'iui si douesse lauare, & fu guarito; & quella è una fontana grande, & di buon'acqua, doue ne' primi tempi erano belli edificij, come per le rouine si conosce. Vi è ancora un'altra fontana molto bella, laqual si chiama la fontana della Madonna, che è in un certo modo sotto terra, & uolendo alcuno pigliar di quell'acqua, bisogna, che smonti a basso per certi scaloni, & come, di sotto terra uiene, così uà sotto terra uerso mezzo giorno, & par ch'entri nella detta fontana di Siloe, perche questa è di sopra uerso Gierusalem, et è piu appresso alla detta Città uerso la Tramontana, & color, che piu si dilettano di beuer l'acqua uiua, che delle cisterne, uanno nella detta ualle, perche in Gierusalem non si trouano acque uiue, eccetto una fontana, che questo moderno gran Turco fece condurui dalla Città di Ebron per

Betleem trenta miglia lontano per le montagne con grandissima spesa, per hauer l'acqua nel Tempio di Salomone per l'uso delle loro orationi, non potendo farle senza lauar la faccia, li piedi, e le cose uergognose, come nel libretto, doue li loro costumi habbiamo descritti, si puo pienamente intendere.

Item dalla detta fontana di Siloe partendosi, per montar sul monte Sion, doue è il già detto Monasterio de' frati, si troua il luogo doue si sepelliscono li Pellegrini, ilqual si comperò co' trenta danari, che Giuda buttò nel Tempio, e chiamasi Acheldemach, cioè campo del sangue, nelqual luogo sono grandissimi edificij sotto terra, che di sopra hanno le bocche, per lequali si mettono li corpi morti.

Item nel detto monte Sion è il luogo doue Nostro Signore fece l'ultima cena con li suoi discepoli, doue dopò la sua resurrettione apparse loro, & ultimamente a Santo Tomaso, doue uenne sopra gli Apostoli lo spirito Santo, doue fu sepolto Dauid Profeta, & Salomone, doue la Madonna dopo la morte di Christo molti anni dimorò; doue santo Stefano la prima uolta fu sepolto. Et quello edificio, che con le due lettere, M. S. appresso alla detta città uerso Mezzo giorno si uede, significa il detto Monasterio de' frati.

Item dal detto monte Sion, per andare nella Città di Gierusalem uerso Tramontana quasi un tratto di freccia, ui è uno Monasterio d'Armeni,

doue San Giacopo minore fu decollato, ch'è a man dritta del detto camino. Et a mano ſiniſtra è il Caſtello di Dauid, doue dimorano li Gouernatori di quel paeſe con la guardia. Et il detto Monaſterio è fuori della Città un quarto di miglio Italiano.

Item per andare dal detto Monaſterio in Betleem, ſi paſſa appreſſo al detto Caſtello, quale uicino alla Città con le due lettere C.D. ſi uede poſto, che ſignificano il Caſtello di Dauid, & ſi uà uerſo la lettera M. che ſignifica mezzo giorno, e ſu quel camino ſi truoua la piſcina di Berſabe madre di Salomone; l'un Monaſterio di Greci, doue nacque Helia Profeta; doue fu la ſtanza d'Abachuc Profeta; la ſepoltura di Rachel; & poi appreſſo al ſopradetto condotto ſi uà in Betleem, doue ſi uede una lettera B. che ſignifica Betleem, che da Gieruſalem è lontano ſei miglia Italiane, e quiui nacque Noſtro Signore, doue è una picciola uilla con una bella Chieſa, c'ha circa ottanta colonne belle & groſſe, & le muraglie tutte di tauole di marmo intauolate, & ſotto a quella ue n'è un'altra picciola, doue fu il preſepio, doue è la ſepoltura di S. Gierolamo, delli Innocenti, et molte altre coſe ſante.

*

LA DICHIARATIONE delli luoghi ſanti, che dalla Città di Gieruſalem uerſo Leuante ſi truouano.

CAPITOLO TERZO.

HAVENDO già dichiarati i luoghi ſacri, che dal Ponente uerſo mezzo dì, & la Tramontana fino alla Città di Gieruſalem, & che in eſſa, e d'intorno ſi ritruouano: ci reſta ſolo a dichiarare, & diſcriuere quelli, che oltre a Gieruſalem dal monte Oliueto uerſo Leuante fino al fiume Giordano: & di là uerſo Tramontana intorno al mare Tiberiade, altrimenti mare di Galilea per la prouincia chiamato: & uerſo Mezzo dì fino al mare morto ſi ritruouano. Però (laſciando una gran parte di quelle coſe che iui ſi poſſono uedere, per non tediar troppo il pio lettore) con l'aiuto di Noſtro Signore, ci sforzaremo con la medeſima breuità & fede dichiararli, & ciò per ſodisfare a coloro, dalli quali già tante uolte ne ſon ſtato richieſto, & anche a quelli, che queſte coſe pie & ſante,

piu che le uane legger si dilettano. Et principalmente doue si uede nella detta figura sopra d'un monte una picciola cappella in uolte, & sotto due lettere, cioè M. O. significa monte Olíueto, & in quella cappella è un segno di piè, donde Nostro Signore ascese in cielo, & sopra a quella ne i primi tempi fu un bello edificio di Chiesa, quale è rouinata, eccetto un poco di muro, che intorno a quella cappella si ritroua; & da quella cappella uerso Tramontana è la uilla Galilea chiamata, nella quale l'Angelo mandò le tre Marie, lequali eran uenute a uisitare la sepoltura del Nostro Saluatore, quando disse: Præcedet uos in Galilea. Similmente nell'Ascensione di Nostro Signore, disse a gli habitatori di quella uilla: O huomini di Galilea, che ui marauigliate guardando in cielo, Giesu saluatore del mondo, ilquale è stato assunto da uoi, così douerà uenire il dì del giudicio a giudicar li ui ui, & li morti.

Item intorno alla detta cappella uerso Leuante & Ponente, uerso la Tramonta, & mezzo dì si trouano infiniti luoghi, per liquali Nostro Signore, & la Madonna con li santi Apostoli caminauano. Et prima nel descender dalla detta cappella nella detta ualle uerso Gierusalem è il luogo, doue Christo pianse la futura distruttione di Gierusalem: il luogo doue insegnò alli suoi discepoli orare: doue gli Apostoli composero il Credo.

Item

Item uerſo Leuante dalla detta cappella due miglia è lontana la Bettania, doue ſimilmente pianſe, quando riſuſcitò Lazzaro da morte, doue è la caſa di Simone leproſo: doue la Maddalena li ſantiſſimi piedi di Noſtro Signore con le ſue lagrime lauò: il luogo doue fu il Caſtello di Marta ſorella di Lazzaro, & di Maddalena. Ma auanti, che ſi uenga in Bettania, ſu la medeſima ſtrada a mano dritta in una ualle ſi truoua un gran montone di ſaſſi, doue dicono, che fu il fico, ilquale Chriſto malediſſe, non trouandoui frutto, & perche ogni Pellegrino paſſando per quella ſtrada, butta in quel luogo una pietra, però ui è quel montone. Dopo poco lontano è il luogo, doue ne' primi tempi era quel Caſtello, doue Noſtro Signore mandò li dua diſcepoli per l'aſino; ma hoggi iui non ſi uede altro che rouine di ſaſſi, ilqual luogo è a mano ſtanca della detta ſtrada, per andare dal monte Oliueto in Bettania; & di là mezzo miglio è un'altro luogo Betſage chiamato, delquale nella ſeconda parte s'è fatto mentione.

Item oltre a quello edificio, che ſopra alla detta cappella ſi uede con la lettera B. che ſignifica Bettania, un mezzo miglio Italiano uerſo Leuante, è il luogo, doue fu la caſa di Maddalena, donde ſi uede il mar morto, nelquale entra il fiume Giordano, & quiui è la ſtrada uerſo Leuante, per andare al luogo di Betabara, doue San Giouan Battiſta batteʒaua

tezaua il popolo de' Giudei, e di lì sempre si smonta per le montagne fino à Hierico, doue si uede uno edificio con le due lettere HY. che significano Hyerico, doue fu la casa di Zacheo, & auanti che si uenga nel detto luogo, si passa appresso a una bella fontana, che si chiama fontana de gli Apostoli, doue ogni uolta che Nostro Signore dalle bande, che uerso Giordano, & uerso il mar di Galilea si ritruouano, passaua, soleua riposarsi; & dopo si truoua un' altro luogo, doue quell' huomo uenendo da Gierusalem in Hierico incidit in latrones (come dice la sacra scrittura). Et dipoi si uiene in Hierico, che uenti miglia Italiane è distante da Gierusalem, e dal Giordano dieci.

Item il fiume Giordano si conosce per le lettere, & ha origine dalle montagne di Libano, lequali sono alla Tramontana uerso la Città di Damasco, & sono due fontane, l'una Ior, & l'altra Dan chiamate, lequali, per congiugnersi insieme appresso alla città di Cafarnaon, sono chiamate Giordano, ilquale corre per la detta prouincia di Galilea, & entra nel mare di Tiberiade, ò di Galilea chiamato, & di lì esce, & corre circa la ualle Illustre chiamata, uerso Mezzo giorno, & entra nel sopradetto mar morto, doue furono sommerse le gran Città di Sodoma, & Gomora, & uà in precipitio Dio sà doue, si come nella detta figura espressamente si uede.

Item

Item quello luogo nella detta fiumara, doue si ueggono tre imagini d'huomini, è il luogo, nel quale Nostro Signore fu battezato da S. Giouanni. Et è da sapere, che in quella banda non si truoua ne chiese, ne case, se non grandissimi boschi, per iquali appena si puo passare. Et i Pellegrini lauati che si sono un poco per diuotione, empiono le loro fiasche di quell'acqua per portarla ne i loro paesi: & poi se ne uanno uia. Laquale acqua in quel luogo è turbida come il Teuere, quantunque di sopra sia chiara come christallo: Ma cosa stupenda mi pare, che quiui non si puo come ne gli altri fiumi nuotare, perche quando io ui stetti, uno religioso Armeno uolendo nuotando paßare all'altra banda, andò al fondo subito, come un sasso, ne mai piu si uidde. Et l'acqua uà al detto mar morto sì piano, che il suo muouere appena si conosce, & da quel luogo, doue i Pellegrini usano lauarsi, il detto mare due miglia è distante, & è quello doue si uedono le due lettere M. M. che significa mare morto, & coloro che n'han uoglia, uanno a uederlo. Dipoi se ne uanno al Monasterio, che ha le tre lettere M. S. S. cioè Monasterio di Santa Sabba, & al deserto, doue il Nostro Saluatore digiunò, e doue dal demonio fu tentato, se però haueranno buone gambe per salir quell'aspra montagna: altrimenti pigliano il camino uerso Gierusalem per la medesima strada, per laquale si uiene;

 ouero

ouero hauendo compagnia potranno andar a uedere il mar di Galilea, & è quello doue nel lago uerso la Tramontana si ueggono le due lettere M. G. cioè mare di Galilea, doue gli Apostoli pescauano, così anco gli altri luoghi, che intorno si ritruouano, come la Città di Tiberiade, & la Città Bethsaida, donde furono San Pietro, Santo Andrea, & San Filippo. Similmente il stagno di Genezaret, la Città di Corozaim, donde dicono che ha da nascere Antichristo. Il pozzo chiamato Phiala, doue Nostro Signore di sette pani satiò quattro mila persone; il luogo doue è la sepoltura di Giob. Et chi n'hauerà uolontà, potrà andare a uedere la Città di Damasco, di Alepo, & di Babilonia, passando l'Eufrate, dopo in Persia, in Armenia maggiore, nelle montagne doue è l'arca di Noe, & sotto quel monte è un luogo Ichmeazin chiamato, doue dimora il gran Prelato de gli Armeni Christiani Catagogos chiamato in lingua Armena, che significa catolicos, ilquale fra loro è tenuto in quella medesima ueneratione, che appresso di noi il Pontefice Romano; ma si sogliono confirmare dalli nostri Pontefici, alli quali prestano grande obedienza. Et chi non uolesse pigliare tanti fastidij di uedere il mondo: dalla detta Città di Alepo per Cappadocia, & per Asia minore, potrà andare in Constantinopoli, & di lì con li mercatanti tornarsene in queste bande. Et

coloro

uerso Leuante.

coloro che tornano in Gierusalem, potranno anda re per Ebron, & per Garzara in Alessandria, & passando il Nilo nell' Egitto uedere il monte Sinai, & il mar Rosso, la Mecha patria di Macometto, & dilà in India per aprir gli occhi per quel le bande del Polo Antartico: & se la sorte dopo gli darà in questi paesi tornare, non mancherà di narrare li fastidij, che si pigliano nel pel legrinaggio.

*

Fine del primo Libretto.

LIBRETTO SECONDO.

DELLA MISERIA; cosi de i prigioni, come anco de' Christiani, che uiuono sotto il tributo del Turco.

ALL'IMPERATORE DE' ROMANI.

L'affettionatissimo Seruo Pellegrino.

DICE Didone in Virgilio: Io che ho prouato il male, imparo a soccorrere a i miseri. Perciochè egli è cosa naturale, l'hauer compassione a quelle calamità de gli altri, che tu alcuna uolta hai patito. Io dunque, inuittissimo, & augustissimo Cesare, che tredici anni ho prouato la seruitù Turchesca, sette uolte sono stato uenduto, ilquale co i sentimenti istessi ho sentito le miserie di quella uita, ho deliberato sottilmente ombreggiare con un picciol libretto l'imagine di quelle Tragedie, perche nessuna forza d'ingegno humano la potrebbe esprimere a pieno, acciochè quelli, che sono ancora liberi, intendano quanto con tutte le sustanze, & forze loro, si debbono sforzare di non uenire in questa miseria: & quanto meritino essere odiati coloro, iquali con le guerre (per modo di dire) ciuili ritardano l'armi tue dall'impresa Turchesca: essendo certa speranza, & questo per le profetie, lequali non meno in Turchia, che quì sono diuulgate,

gate, che tu solo hai da essere quello che ruini quel regno del Diauolo; pur che tu potessi mettere tutte le forze a quella guerra. Percioche lasciando hora da parte le profetie, ui sono molte congietture, per lequali il medesimo si può indouinare, che per gli oracoli. Non è mai stato nella Christianità da settecento anni a dietro il piu potente Imperatore, nessuno piu pieno di uittorie, ne piu inclinato con l'animo a questa guerra, ne piu instrutto di pratichi soldati; di modo che per soggiogare i Turchi pare che solamente l'otio, e non altro ti manchi; laqual cosa coloro, che te la leuano, qualunque essi siano, & con che animo lo facciano, pessimo seruigio fanno alla religion Christiana. Settecento anni sono o circa, che l'armi Turchesche sono superiori: & fino ad hora nessuna l'ha spente. percioche nessuno ti è stato eguale di ricchezza, di fortuna, & di uolontà. Onde è ben hora da dolersi, & da riprender molto, che tu solo per altre guerre sia distornato da così sante imprese. Conserui lungo tempo Iddio la tua Cesarea Maestà, ne sia molestata da infirmità ne da morte, prima che tu non drizzi l'insegne Christiane di nuouo nell'Asia, nell'Africa, & per tutto il mondo.

COME

COME I CHRISTIANI presi in battaglia da' Turchi sono uenduti.

QVANDO l'Imperatore de' Turchi muoue guerra a' Christiani, fra gli altri mercanti sempre lo accompagna una gran turba di cozzoni, che stanno sopra cameli: costoro portano seco lunghissime catene per isperanza di comperar serui, nellequali facilmente si legano cinquanta & sessanta alla fila. Questi comprano tutti quelli, che non sono morti da ladroni: laqual cosa è loro concessa con patto, che paghino la decima de' serui al Principe; gli altri possono essi ritenersi per loro uso, o per contrattargli in altro modo; et non hanno altro piu ricco, ne piu spesso traffico di questo, come anco anticamente era costume appresso de' Romani, iquali chiamano cose di mancipio le mercantie comperate senza alcun difetto, & nelle quali non era pericolo che alcuno si dimandasse hauer ragione.

IN CHE COSA LO Imperator de' Turchi intratiene i suoi pregioni.

I VECCHI, & la giouentù dell'uno, & l'altro sesso, che gli tocca per decima, discerne in questo modo; quelli che sono di piu tempo, gli uende per lauorare la terra, iquali nondimeno di rado sono presi; percioche rade uolte perdonano a quelli, che per l'età di molti anni sono poco uendibili. Le fanciulle, & i giouani confinano a un certo loco che si chiama il Serraglio; & quiui gli fanno imparare certe arti, per seruirsi poi meglio di loro nell'auenire. Et prima fanno ogni opera, ch'essi rinegata la fede Christiana si circoncidano. Poi che sono entrati nelle loro cerimonie, considerati diligentemente i lineamenti del corpo per fisionomia, secondo l'inclinatione di ciascuno, sono posti o a imparare le leggi di quella natione, o alla militia, se maggior forza di corpo, che d'ingegno appare in loro: & ogni dì li danno prouisione di due, o tre aspri, & ciò si credono che gli debba bastare per mangiare, & per uestire, fino che s'ha da andare a qualche impresa. Li principij della militia s'insegnano loro in questo modo; prima secondo la tenerezza delle forze se gli dà un arco piu

leggiero,

leggiero; poi creſcendo la forza & la maeſtria, un piu graue, & piu grande, fin che è ſufficiente alla guerra. Hanno uno maeſtro ſeueriſſimo, che uuole intendere l'eſſercitio d'ogni giorno, & quante uolte fallano il ſegno, tante uolte ſono battuti con sferze; & queſti tali ſono poi ſcritti nell'ordine de' Solachi, cioè arcieri. Alcuni s'ammaeſtrano per diuentar poi Giannizzeri; & queſti anch'eglino hanno i maeſtri loro; iquali gli sforzano ogni giorno a giuocare inſieme di baſtone. Gli altri (o gran ribalderia) che ſono un poco piu belli, ſono talmente tagliati, che ſegno alcuno d'huomo non rimane loro in tutto il corpo con grandiſſimo pericolo della uita, che ſe ſcampano, in altro non gli adoprano, che in dishoneſto ſeruigio di ſceleratiſſima luſſuria. Poi quando la bellezza inuecchia, ſono poſti a gli offici de gli Eunuchi, alla guardia delle donne, ouero che ſono confinati a guardar caualli, & muli, o a' ſeruigi della cucina.

135

CIO CHE SI FA DE le fanciulle, & altre donne.

LE fanciulle che belliſſime ſono, s'eleggono in concubine, & le mezzane ſono date alle donne per fanteſche, fra lequali ui ſono alcuni tanto ſporchi ſeruigi, che honeſtamente non ſi poſſono dire; percioche elle ſono sforzate andarli dietro con uno uaſeletto d'acqua, per quando elle uanno a ſcaricare il corpo, & purgar quelle parti. L'altre ſono poſte a opere ſeruili, come a teſſere, & fare il pane. Ma a neſſuno di loro è lecito mentre che uiue oſſeruare la fede Chriſtiana, o hauer mai ſperanza di ritornare in libertà.

QVEL, CHE FANNO gli altri Turchi de i ſerui.

FIn quì habbiamo detto quello che ne fa il gran Signore; hora diremo ciò che ne fanno i priuati. Subito che hanno acquiſtato i nuoui ſerui, uſano tutte le minaccie, promeſſe, et luſinghe a fare che'l nuouo ſeruo ſi laſci circoncidere:

cidere, & poi che ciò ha fatto, è trattato un poco più piaceuolmente; ma la speranza di ritornare alla patria gli è leuata in tutto, et chi si mettesse in pruoua di ritornarui, è fatto abbrusciare. Costoro perche sono riputati piu fermi, & manco fuggitiui, sono posti da i padroni a i seruigi della guerra; & allhora sono messi in libertà, quando essi sono disutili per gli anni, è piu tosto abbandonati, che licentiati dal padrone, ouero quando il padrone in guerra fra i pericoli li hauerà lasciati liberi. Gli è concesso a maritarsi; ma i figliuoli loro secondo che piace al padrone sono uenduti; la qual cosa è cagione che i piu saui non cercano di maritarsi. Gli altri, che non si uogliono circoncidere, son crudelmente trattati; laqual miseria ho prouato io tredici anni, ne con parole posso esprimere quanta calamità è in questa sorte di uita.

CIO CHE SI FA DE i Christiani che non hanno arti mecaniche.

DVRISSIMA è la conditione di coloro, iquali non hanno imparato le arti mecaniche: percioche queste sole quiui sono in honore, & pregio. La onde i litterati, i sacerdoti, i gentili huomini, che hanno menato la uita loro in otio, tosto che sono uenuti nelle mani di costoro, sono piu che tutti gli altri miseramente trattati. Percioche il cozzone non si cura di spendere in loro cosa alcuna: si come quegli, che a fatica si possono uendere: uanno questi meschini col capo scoperto, & co i piedi scalzi, & le più uolte ignudi la maggior parte del corpo. Perche poi che hanno logro i uestimenti uecchi, non glie ne fanno piu di nuoui, & cosi sono stracciati la state e'l uerno per le neui, & per li sassi, & non si troua fine alle miserie loro, fino ch'essi non muoiano, o non ritruouano qualche pazzo padrone, che comperi la mala mercantia, percioche di loro si fa questo giudicio. Ma di tutti loro non u'è alcuno tanto auuenturato, sia di chi uoglia conditione, o età, o arte, o bellezza, che ammalando per

uiaggio, sia lasciato appresso l'hoste. Prima è sforciato andare con le battiture; & se non puo, è messo sopra una bestia, & quiui se non puo sedere, è legato col corpo all'ingiù, non altrimenti che se fosse o qualche soma, o sacco: quando muore, trattegli le uesti, lo gettano nella prima fossa o ualle ai cani, & a gli auoltori.

COME SI TRATTANO in uiaggio quelli che di nuouo son presi.

LEGANO non solamente insieme i prigioni in una perpetua catena; ma gli mettono anco in uiaggio le manette alle mani, & fra l'uno, e l'altro ui lasciano lo spatio d'un passo, perche non si calpestino fra loro; & ciò fanno per non esser lapidati da gli schiaui. Percioche menandone ogni Cozzone un gran numero, di maniera che spesse uolte dieci huomini ne hanno cinquecento in catena, hanno paura della forza di tanta moltitudine, ogni uolta che hauessero le mani in libertà di poter trarre. Ma quando sopragiunge la notte, gli mettono anco i ferri a i piedi; & messogli col corpo in sù, gli lascian a ogni ingiuria dell'aria.

Ma le donne sono un poco piu humanamente trattate, quelle che sono gagliarde, caminano a' piedi: le piu delicate sono portate su le bestie: quelle che son tanto inferme, che non possono reggersi su la bestia, sono portate nelle ceste a guisa di oche. La notte hanno peggior conditione; percioche sono serrate in luoghi forti, o sono sforzate a patire la dishonesta lussuria de' Cozzoni: onde si sente un gran pianto al buio di giouani dell'uno & l'altro sesso, iquali sono sforzati: ne l'età di sei, o sette anni difende i miseri da simil uituperio: tanto quella scelerata gente, & contra natura, & innanzi natura lussuriosamente incrudelisce.

COME SI TRATTANO quelli che s'hanno a uendere.

TOsto che s'apre il giorno, quelli che s'hanno a uendere sono menati in piazza, come gregge di pecore, & di capre. Si ragunano i mercanti, & si serra il mercato: se'l seruo piace, trattegli le uesti, colui che uuol comprare, minutamente lo guarda: guardansi tutte le membra, toccansi, consideransi, se forse ui fosse qualche difetto nelle giunture, & ne i nodi. Se dispia-

ce, è

ce, è ritornato al Cozzone: & tante uolte è per essere spogliato, quante uolte uiene alcuno che lo uoglia comperare, se egli piace, è posto a una graue seruitù, cioè o ad essere aratore, o pastore, per non ragionare di cose piu moleste. Quiui sono molti, & non piu uditi essempi di miseria. Ma io non ho mai ueduto gli huomini giunti al giogo tirar l'aratro. Le fanti sono tenute strettissime in perpetue fatiche, & fuor della uista de gli huomini; & non gli è pur concesso ragionare con gli altri schiaui. Se alcuno uien preso insieme con la moglie, & figliuoli, i Magnati molto uolentieri lo comperano, & uiene messo sopra le uille, ad hauer cura delle campagne, delle uigne, & de i pascoli; quelli che nascono di loro rimangono schiaui. Se perseuerano nella fede Christiana, gli è ordinato un certo tempo di seruire, dopò ilquale sono fatti liberi: nondimeno i figliuoli loro, se non sono riscossi, rimangono in seruitù, secondo la uolontà del padrone, o a douere restare nelle medesime stanze, o da esser menati altroue; percioche quiui non è alcuno tanto obligato al terreno, che habbia certa stanza di seruitù. Se essi dopo hauuta la libertà desiderano ritornare alla patria, gli si fanno le lettere di fede della licenza. Ma quelli ch'hanno rinegato la nostra fede, non hanno tempo alcuno determinato a seruire; nè ragione

alcuna di ritornare alla patria: solamente la speranza della libertà loro pende dalla uolontà del padrone. Nondimeno poi che son posti in libertà, pagano le decime, come gli altri Turchi: sono però liberi dall'altre grauezze, che si pongono a gli Christiani.

DI QVELLI PRIGIONI che sono fatti pastori.

ASSAI dura è la uita di quelli che lauorano la terra; ma molto peggio la fanno coloro che sono comperati a essere pastori; prima essi hanno a uiuere in solitudine, & in perpetuo a star dì & notte all'aria; solo il padrone con la moglie stà sotto il padiglione; & oltra gli offici di guardar le greggi, sono sforzati a certe hore del giorno fare quando tapeti, & quando altre cose. Mutano pascoli ogni mese, passando di monti in monti. I padroni, che un poco piu piaceuoli sono, danno un poco di salarietto a gli schiaui, come si legge che soleuano fare i Romani, & ciò si chiama il loro peculio; ilquale si saluano o per poter caminare, se dopo che hanno hauuto la libertà si uogliono ritornare alla patria, o per altri bisogni

della uita. Ma questo non si fa in ogni loco; & è ciò un misero allettamento di seruitù, col quale si ingegnano di leuargli il pensiero di fuggirsi. Ma a quelli che hanno rinegato Christo, & già sono circoncisi, perche sono sicuri che non fuggiranno, non s'usa loro cortesia alcuna.

DELLA FVGA DE' prigioni dell'Europa.

PIV facilmente possono fuggire quelli che sono in Europa, che quelli, iquali sono uenduti ne' paesi d'oltra mare; percioche questi altro non hanno da passare che i fiumi, iquali facilmente si nuotano; maggior difficultà è passare lo stretto di Gallipoli. Coloro che disegnano di fuggire, sono usati di farlo al tempo che le biade sono mature, per poter piu facilmente nascondersi, & per hauere ancora da uiuere nelle biade. Caminano la notte; il giorno s'ascondono ne i boschi, nelle paludi, o nelle biade, & piu tosto uogliono essere mangiati da' lupi, & dall'altre bestie, ch'essere strascinati a i loro padroni antichi.

DELLA

DELLA FVGA DI Natolia.

COLORO che uogliono fuggirsi di Natolia, uanno allo stretto fra Gallipoli, & quelle rocche chiamate già Sesto, & Abido, & hora Bogazassar, questo si puo interpretare Castella delle foci del mare, percioche quiui il mare è strettissimo. Costoro portano seco una scure, & le funi, per tagliare legna, & legarle insieme da farne una barchetta per passare il mare; & non portando con loro altro che sale, la notte montano su la barchetta. Se i uenti & la fortuna del mare gli fauoreggiano, passano in tre, o in quattro hore: quanto che non, o affogano, o sono ributtáti alle riuiere d'Asia. Passato che hanno il mare, se ne uanno a i monti; & tenendo gli occhi a Tramontana, caminano a Settentrione. Quando hanno fame si sostentano di herbe condite, co'l sale. Se sono molti, che fuggano in compagnia, la notte assalgono i guardiani delle pecore, & ammazzatigli, portano seco ciò che quiui ritruouano da poter mangiare. Nondimeno anch'essi spesse uolte restano uccisi da' pastori, ouero presi da loro, et

consegnati

conſegnati al primiero padrone, ritornano alla ſeruitù antica. Ma molti piu ne conſumano i pericoli, che quelli non ſono, iquali uanno a ſaluamento; perciocbe o muoiono per naufragio, o mangiati dalle beſtie, o per ferro d'inimici, o finalmente di fame, quando gli accade fuggendo caminare lungo tempo.

DELLA PENA DI quelli che fuggono.

A Quelli che fuggono ſono ordinate diuerſe pene; perciocbe alcuni attaccati per li piedi, ſono crudeliſſimamente battuti, perche a quelli che commettono homicidio, tagliano con un coltello le piante de' piedi in molte righe, & poi ui mettono ſopra ſale; ad alcuni altri pongono un collare al collo con una gran forca di ferro; laquale per lungo tempo portano giorno, & notte.

DELLA PIETÀ DE' Greci, & Armeni uerſo i prigioni.

QVELLI che fanno fuggire li prigioni, ſono condannati alla morte, & gli ſono confiſcati tutti li ſuoi beni. Non ceſſano però gli Armeni, & i Greci di aſcondere appreſſo di ſe i prigioni Chriſtiani, & traueſtitigli nell'habito loro menargli alle Naui Venetiane, o d'altri Chriſtiani; & danno loro danari per il uiaggio, & tutte le coſe neceſſarie, ſenza laſciare adietro alcuno officio di pietà, & d'amoreuolezza; percioch'eſſi dicono, che quella medeſima pietà è loro uſata da i noſtri, quando eſſi uengono a Roma, o Compoſtella.

che patiſcono i ſchiaui.

DE GLI INCANTI de' Turchi contra quelli che fuggono.

HANNO una certa ſorte d'incanto, con laquale gli ritengono per forza. Scriuono il nome del ſchiauo in una poliza, & l'appiccano nel padiglione, ò ſtanza del ſchiauo, poi con alcune parole crudeli, & ſcongiuri, gli minacciano ſopra la uita ſua. Onde uiene poi che per poſſanza del Diauolo, a colui che fugge pare di douere incontrare nel uiaggio o leoni, o draghi, o che il mare, & i fiumi l'ingiotiſcano, o che ogni coſa ſi gli faccia buio, et coſi da queſti ſpauenti impaurito, ritorna al ſuo padrone.

LA MEMORIA DI Christo nelle Prouincie, che già furon Christiane, si uà perdendo a poco a poco.

VIVONO ancora alcuni, iquali si ricorda della presa di Costantinopoli, & i Regni della Grecia, dell'Albania, di Vualachia, & di Seruia, che i Turchi hora chiamano Bosna, essersi ridotti in Prouincie; questi tali saldamente ritengono Christo: ma la giouanezza se lo scorda: & non andrà molto che ui si scorderanno affatto del nome Christiano. Il medesimo interuerrà nella Croatia, nella Vngheria, & nella Schiauonia; lequali sono fresche uittorie, & ampliationi dell'Imperio Turchesco.

*

che patiscono i schiaui.

DELLO STATO DE i uinti.

QVANDO egli ha preso una Prouincia tutti i beni de' paesani cosi mobili, come immobili uanno a sacco. La nobiltà estirpa egli fino su le radici, & specialmente il sangue Reale. Et benche essi hora ritengano appresso di loro il figliuolo del Vaiuoda, non lo fanno con altro pensiero, se non che uenendo che fosse loro tolta l'Vngheria, lo manderebbono a tentare cose nuoue; ma se rimane loro sicuro il possesso d'Vngheria, senza dubbio alcuno lo faranno morire; percioche i Turchi in questa cosa non perdonano a' generi, nè a' suoceri, nè anco a' fratelli. Se non ammazzano i preti, priuandogli d'ogni facultà, & riputatione, gli lasciano uituperosi & mendichi. Leuano delle chiese tutte le campane, gli organi, & gli altri instrumenti di musica; & le chiese istesse, lordate consacrano al suo Macometto. Lasciano a' Christiani alcune misere, & bassissime chiesette, doue celebrino gli uffici loro, non publicamente; ma piano, & sotto uoce. Lequali chiese, se auuiene che ruinino per terremoto, o

che

che s'abbruſcino, o inuecchino, non ſi poſſono piu rinouare, ſe non ſi paga loro di molti danari. La predica, & l'officio di publicare l'Euangelio è loro uietato in tutto; & non è lecito a Chriſtiano alcuno maneggiare la Republica, o portare armi, o ueſtire l'habito Turcheſco, o fare ſpettacoli di piu allegra uita, o menar danze. Se con parole uituperoſiſſime uien fatta ingiuria a te, o a Chriſto, tu hai da tacere, & da portarla in pace. Et ſe tu diceſſi alcuna parola dishoneſta contra la religione loro, ſarai contra tua uoglia circonciſo, & poi pur che tu apri la bocca contra Macometto, ſubito tu ſarai abbruſciato.

DELLA REVERENZA che i Chriſtiani ſono tenuti fare a i Turchi.

SE un Chriſtiano a cauallo paſſerà innanzi a un Muſulmano, cioè a uno che ſia entrato nella religione de' Turchi, biſogna che ſmonti da cauallo, et chinato il capo l'adori; & ſe nol fa, con baſtoni è gettato da cauallo. Oltre di ciò poſſono i corrieri, & le ſtaffette de' Turchi pigliare il cauallo del Chriſtiano, & ſeruirſene

ſino ch'egli è ſtanco, in quel mezzo il Chriſtiano gli uà dietro a piedi.

DE I TRIBVTI DE i Chriſtiani.

PAGANO i Chriſtiani la quarta parte di tutti i frutti, & queſta parte non ſolo ſi raccoglie de' frutti de' campi, & del beſtiame; ma i mecanici ancora pagano il quarto del guadagno loro. Vi è anco un'altra grauezza della teſta, per laquale quanti ne ſono in una famiglia pagano un ducato per ciaſcuno. Se i padroni non poſſono pagare, ſono sforzati uendere i loro figliuoli per ſchiaui. Alcuni altri legati in catene, uanno d'uſcio in uſcio mendicando i danari: & ſe anco a queſto modo non poſſono pagare, ſono confinati a perpetue prigioni. Et poi ch'eſſi hanno fatto tutti gli officij loro, ſempre ancora è lecito al Turco eleggerſi il migliore de' ſuoi figliuoli, ilquale circonciſo, & leuato da gli occhi de' parenti ſi alleua per ſoldato, ne mai piu torna a riuedere i ſuoi: & prima percioche il fanciullo facilmente ſi ſcorda di Chriſto, ſi dimentica ancora poi i medeſimi parenti, talmente che ancora che foſſe

alla presenza loro, non riconosce alcuno de' suoi. Nessuno potrebbe esprimere con parole: con quai lagrime, pianti, & sospiri si faccia tal separatione. Partesi il figliuolo per douere perpetuamente uiuere fra gli strani: & lascia ciò che gli è caro per sangue, grato per compagnia, & amico, per domestichezza, iquali i Greci chiamano Apateras, & Amiteras. Il padre uede il figliuolo, che egli haueua alleuato al seruigio di Christo, essere strascinato alla militia del Diaualo, & combattere contra Christo.

DELLO STATO DE Sacerdoti, & Monaci, iquali uiuono sotto il tributo del Turco.

IL Sacerdote, & il Monaco quiui sono in pessima conditione, quiui sono stimati come sacrilegij & scandali di Dio, & degli huomini; & nulla riceuono dalla Chiesa. I giorni feriati gli è dato un poco di pane da alcune donnicciuole, gli altri dì non si dà loro niente. Essi uiuono di tagliar legna: percioche usanza loro è di tagliar legna ne i boschi, & di quelle caricare un'asinello, & con

& con quella mercantia uanno per tutte le piazze, gridando legna da uendere. Se quelle genti s'haueſſero preueduto queſta miſeria, mille uolte piu toſto s'haurebbono deſiderato la morte, che patir ſimili ſciagure. Se in alcun loco la uita è meſcolata con la morte; anzi ſe in qualche loco la uita lungo tempo ti reſta, accioche lungamente tu muoia, queſto è in Turchia. Non hanno punto che fare con queſte miſerie la ſeruitù d'Egitto, l'eſſiglio di Babilonia, la cattiuità d'Aſſiria, ne la deſtruttione de' Romani: quiui ogni dì ſi ſentono i lamenti di Gieremia, i quali ſi pruouano non in parole, ma in effetti. I miſeri, i quali uiuono quaſi in quella fornace ardente d'Hur de Caldei, con uoti, & con ſoſpiri gridano al cielo: fino a quanto tempo dormi tu o Signore? lieuati hoggimai, & non ci cacciare in perpetuo. Appreſſo uolgono gli occhi dal cielo alla patria, la quale anch'eſſa ueggono in ſeruitù: nondimeno banditi dalla patria, deſiderano ſeruire nella patria. I deſiderij loro non chiamano la libertà; ma la medeſima ſeruitù mutate ſolamente le ſtanze; uoltano poi gli occhi uerſo i Re, & Principi Chriſtiani; deſiderano che'l Papa padre della patria riuolga le forze di ſua Santità alla liberatione de' figliuoli. Bramano che la inuitta mano di Ceſare muoua l'armi uittorioſe contra il Turco. Sanno che gli obbediſcono gli Spagnuoli ualoroſiſſimi

in battaglia, i Fiaminghi ferocissimi, i Tedeschi fortissimi, gli Italiani di corpo, & d'ingegno eccellentissimi. Sanno come a lui è d'animo congiuntissimo il suo fratello Ferdinando Re de' Romani, espertissimo nelle guerre Turchesche, fortificato da' popoli Dalmati, & Transalpini. Sanno che tutta l'Alemagna, et tanti Elettori dell'Imperio forti per forze reali di buona uoglia seguono la uolontà di Cesare. Et così credono che il desiderio loro debba hauere effetto. Pensano, o Inuittissimo Cesare, che tu habbia da essere il loro Esdra, & il loro Giosue. Percioche simili profetie di te non solo uanno attorno fra li Christiani, ma etiandio fra Pagani ancora. Volesse Iddio, che le tue guerre quiui ti lasciassero passare, come uederesti che ogni cosa teco si leuerebbe all'armi. Nessuna età, nessun sesso, nessun'ordine d'huomini abbandonarebbe le armi tue. Ogni Turco in casa sua haurebbe un seruo che l'ammazzerebbe, in campo chi lo tradirebbe, nella battaglia, chi lo abbandonarebbe. Tutti i Christiani, che son quiui, stimano assai poco l'armi de' Turchi, si come quelli che solamente gli conoscono buoni a far correrie. Essi assaltano da lontano gli inimici con le freccie, come uccelli: & se in quello spauento non fuggono, essi si danno a fuggire. Saluo gli scudi, & le celate, del resto sono quasi tutti ignudi; non osano uenire alle mani. Non feriscono mai coloro che stanno forti, senon

di lon-

di lontano. Che se hoggimai i Venetiani, & i Portughesi contribuissero a questa impresa le sue genti di mare, Inglesi, Poloni, & gli altri Principi le sue genti da terra, spetialmente con la guida, et gouerno d'un tale Imperatore, non piu contrasterebbe Solimano a Carlo, che Dario ad Alessandro, Xerse a Themistocle, Antiocho a Giuda Maccabeo. Di questa opinione sono tutti i prigioni Christiani. Il medesimo ho conosciuto io per la esperienza da tredici anni, cioè che'l Turco è fortissimo contra chi fugge, & fugacissimo contra chi l'assalta. Il Turco dunque essendo di natura fuggitiuo, è da essere assalito, perciochè l'impio senza che alcuno lo perseguiti si fugge. Leuisi adunque Iddio & rompansi gli nemici suoi, & fuggano dinanzi a lui quelli che l'hanno in odio: manchino si come manca il fumo, & come si strugge la cera innanzi il fuoco, così si struggano i peccatori alla faccia d'Iddio. Piaccia a Dio ottimo massimo, che sotto la tua scorta, inuittissimo Cesare, quel mostro Turchesco, uituperio della natura humana si spenga & ruini: acciochè tu ritorni in libertà i miseri Christiani da grauissima tirannia, conciosia che dopo Dio in te solo è fondata tutta la speranza della salute loro.

LIBRETTO TERZO.

DELLA PROFETIA DE I TVRCHI, DELLA LORO ROVINA, O LA CONVERSIONE alla fede di Christo per forza della spada Christiana.

AL CARDINALE D'AVGOSTA.

Il ſuo humiliſsimo Seruitore Pellegrino.

SI come i marinari dopo gli naufragij ragionano uolontieri de' pericoli loro, quì l'abbaiare di Scylla, quì le Simplegadi col ſuo affrontarſi ſpezzar le Naui colte in mezzo di loro. Altroue le Sirti mutare ogni dì guado. Altroue eſſer aſcoſi ſaſſi ſotto l'acque. Altroue le ſmiſurate balene che ſi ritruouano in mare. Altroue gli Antropofagi mangiare i corpi humani. Altroue i corſari rubbare tutto quello che il mare porta. Altroue le uoraggini dell'acque, chete ingiottire le Naui nell'abiſſo.

Coſi a me Signor Reuerendiſs. gioua ritornare a memoria i pericoli occorſi nella guerra d'Vngheria, i duriſſimi legami, la cattiuità peggiore che la Babilonica, la ſeruitù piena di crudeltà, & di tutti i ſupplicij: & oltre di ciò le molte uendite', che

che di me furono fatte mutato il padrone, & i uarij casi nella mia fuga, si come ho narrato nella Epistola del libretto delle ceremonie, & costumi de' Turchi, quale nelli giorni passati, nella lingua Latina habbiamo publicato. Et hauendo già trattato delle ceremonie, & costumi di quella generatione barbara: similmente & altri parecchi, iquali hanno hauuto qualche cognitione, & esperientia de' loro paesi: & tanto in Latino quanto in Italiano linguaggio, largamente scriuendo, per tutta la Christianità l'habbiano publicato, & per questo mi è parso, lasciando d'una banda la prolissità, quelle cose solamente, lequali alla utilità publica, & consolatione nostra aspettano, cioè, questa profetia fra Macomettani celebratissima, laqual parla, prima delle nostre calamità, che già ne sono intrauenute, & ultimamente della rouina loro, o la conuersione alla nostra fede, laquale io Pellegrino, & di Vostra R. Sig. seruitore uenendo per Alemagna dalla peregrinatione di San Giacobo di Galitia, haueua alla V. S. intitolata, & per tutta l'alta & bassa Alemagna, nella lingua latina publicato, quando la Altezza Vostra era Locotenente, & Vicario della Maestà Cesarea, di Carlo Quinto Imperatore de' Romani sempre Augusto, nella dicta di Vormatia, & ancora in Italiana lingua translatata, similmente sotto l'auspitio del nome dell'

l'Ampli-

l'Amplitudine uostra, per tutta Italia sarà diuulgata, con una breuissima lamentatione, che fanno i miseri nostri fratelli Christiani, iquali uiuono sotto il crudelissimo giogo de' Turchi; alli Rettori della Republica de' Christiani, & la essortatione contra di questi già uicini, & capitali nemici di nostra fede, & libertà. Et essendo questa generatione Turchesca, si come da principio da' Christiani deriuata (perciochе da principio, ella non fu altro che una certa setta, & heresia) cosi hanno ancora molte cose non differenti dalle Christiane; tanto che hora non mezzi Christiani, ma piu tosto simie di Christiani si potrebbono chiamare, perche in grandissime cose diuersi da noi, nelle minime, quasi noi stessi paiono. Cosi ueder possiamo un simulacro della leonessa nel gatto, nel ramarro del crocodillo, nella simia dell'huomo, benche grandissima differenza ui sia nella grandezza, anzi ne i costumi, & ne i fatti: hauendo Macometto la lor legge composta, parte della legge de' Giudei, come è la circoncisione, repudiare la moglie, & altre pur assai cose. Da noi Christiani il misterio della santissima trinità, come lo habbiamo amplamente dichiarato nel quarto capitolo della nostra disputa col Turco, nel sopradetto libretto; di maniera che non è capitolo nell'Alcorano, che non habbia questi tre nomi nel principio, cioè Bissem Alabè, e'l Rahmane, el Ruahim,

cioè:nel nome d'Iddio,& la misericordia,& di loro spirito,ne manco cominciano cosa alcuna da fare,prima che non dicessero queste parole. Cosi è la quaresima, laquale in doi tempi spartita digiunano, & primo trenta giorni di longo, & fanno la lor Pasca Bairam chiamata, & dapoi doi mesi, digiunano dieci, che sono quaranta,& fanno altri Bacchanali,che si chiamano Guciuguich Bairam) cioè piccioli Bacchanali, & quelli dieci giorni non sono obligati digiunar tutti ,senon a chi piace per diuotione; altri digiunano una settimana, cosi confusamente ha ordinato la loro quaresima; & quando digiunano quella, tutto il giorno ne beuono,ne mangiano fino la sera ,uista che habbiano la stella mangiano carne, e tutto quello che a loro piace. Di maniera, che essendo l'Alchorano, & li altri uolumi de' Turchi, di diuerse nationi di leggi, & costumi , confusamente (come già habbiamo inteso) per Macometto,& altri suoi seguaci composto: facilmente potrà essere, che & loro ancora hanno secondo l'usanza nostra di molte profetie, & uanno a torno di loro in ogni luogo indouini, & spiritati profeti; ma nondimeno cosa non hanno tanto certa , e sicura, quanto questa sorte di profetia, nellaquale si contengono innumerabili uittorie della gente nostra,& finalmente la rouina loro.

Et prrche infino ad hora la ritruouano uera,la

reputano

reputano ancora uerissima ne gli altri casi; di maniera che publicamente si mettono a piangere ogni uolta che leggono il fine di questa profetia, non altrimente, che se la calamità denunciata da uenire, hora gli stia sopra il capo.

A me si come non piace, & non è lecito affermare cosa alcuna della fede di questo oracolo, cosi mi diletta trattenere in quelle cose che si contengono nella fine di questo oracolo: & desidero, che da loro medesimi con uero augurio, sia predetta la rouina di quella sceleratissima gente, che il Profeta, ilquale insino ad hora si è truouato uero contra di noi, si truoui ancora uero contra di loro. Vero Profeta fu Balaam ancora fuori d'Israel: & fra Pagani ancora furono molte Sybille, lequali predissero il uero, & per questo è possibile, che fuori de' Christiani sia chi habbia spirto profetico, si che (come già ho detto) io non affermo cosa alcuna di questo oracolo. Ma poiche sono auuenute (si come quiui è stato predetto) le calamità nostre, cosi uorrei ancora che auuenissero gli contenti nostri. Che se si correggessero li costumi nostri cattiui, & si regolasse la dissoluta & dishonesta uita nostra, & non andassero, come si uede, ogni giorno tutte le cose di male in peggio, io sperarei, che già fusse da presso quel tempo, nelquale Christo risguardasse le gran miserie della sua gente; ilqual

ilqual tempo i Turchi anche essi credono sia giunto; percioche molti stimano che i Christiani debbiano hauere quei riuolgimenti di cose, che hebbero già i Giudei. Furono menate prigioni dieci tribu di Israel, essendo salua ancora, & poco dapoi fiorita la Giudea, & già molti indouini di loro affermano che queste dieci tribu sono l'Arabia, la Siria, la Caldea, l'Armenia, la Frigia, la Tracia. la Grecia, l'Vngheria, l'Egitto, & l'Africa, & ciò che rimane nell'Europa, esser l'unica tribu di Giuda, con le reliquie di Beniamin: & che per questo ella habbia ancora d'hauere l'Imperio: & che fra i Turchi & li nostri habbiano scambieuolmente a succedere, & auuenire molti incommodi & disgratie. Alcuni credono che l'ordine delle uittorie Turchesche habbia ad esser perpetuo, fino che tutti li Christiani siano loro suggetti, & che poi ogni cosa si muterà al contrario ritornando di nuouo in fiore lo stato de' Christiani, & ricoueran do essi l'antiche Signorie, signoreggiando, & incrudelendosi la spada de' Christiani, laquale interpretano che habbia ad essere alcun Christianissimo & potentissimo Principe e Monarca, ilquale li discaccierà & esterminerà di mezzo, oueramente qualcuno de' nostri Pontefici, & pastori dotti, & di buona uita, li chiamerà alla uera fede di Christo redrizzandoli al pristino gregge donde sono deriuati, e per la negligentia e torpore nostro disuiati.

Ma

Ma questa cosa s'intenderà meglio nella Profetia. Et questo piccolo dono del suo humile Seruitore benignamente accettarete, ben che sia picciolo, & manco degno à la grandezza uostra intitolarsi, confidandomi nondimeno ne la benignità de la humanità uostra sono stato ardito di farlo, perche uedendo che'l Cielo dopo tanti lumi di stelle & di pianeti; non rifiuta ancora la debole luce de le candele & de le lucerne, certissimo mi rendo, che ciò che u'offerisce un'humile & fedel seruo uostro di buon cuore, ancora che sia di pochissimo ualore, all'Altezza uostra congiunta con humanità infinita, non sarà discaro, & sopra tutto, a quella humilmente mi offerisco, & raccomando.

AL LETTORE.

ESSENDO che le profetie in ciascuua parola chiudono misterij grandi delle cose auenire, mi è parso, secondo la debolezza delle forze mie, essaminare in modo di commentario ad una per una tutte le parole del parlar Turchesco. Et acciochè le cose che io qui dico non siano reputate uane, o da me finte, ho quì messo sotto le istesse parole Turchesche, lequali chi intende quella lingua, subito potrà conoscere, & confesserà, ch'elle sono quelle medesime, che quiui si ragionano fra il uulgo. Dipoi ui ho aggiunta l'interpretatione Italiana.

INCO-

INCOMINCIA LA Profetia in lingua Turcheſca.

P*Atiſſabomoz Ghelur, Chiaferon memlecheti alur, Chuzul almai alur hapzeiler. Iedi giladegh, Giaur chelecſi cichmaſſe, onichi gilœdeg onlaron begligeder. Eui iapar, baghi dicher, babcſai baglar, ogli chezi olur, onichi gildenſſora, Hriſtianon chelecſi cſichar, ol Turchi gireſſine tuſchure.*

Seguita l'interpretatione.

V*Errà l'Imperator noſtro, pigliarà il regno del Principe de gl'infideli, piglierà ancora il pomo roſſo, & in ſua poſſanza lo ridurrà. Che ſe infino al ſettimo anno non ſi leuerà la ſpada de' Chriſtiani, ſarà loro Signore fino al duodecimo anno, edificarà caſe, pianterà uigne, fornirà gli horti di ſiepi, & ingenererà figliuoli, dopò il duodecimo anno, ch'egli hauerà il pomo roſſo in ſua poſſanza, apparirà la ſpada de' Chriſtiani, laquale metterà il Turco in fuga.*

SEGVITA IL COMMENTARIO della Profetia.

PAtissahomoz) è nome di dignità, col pronome del numero del piu, & significa Re nostro, ouero Imperator nostro; percioche essi sogliono con questo medesimo nome di dignità imandar l'Imperatore Romano, & gli altri Re Christiani, si come Vrumpatissah) cioè Romano Imperator, Vngruz patissah) cioè l'Vnghero Re, French patissah) cioè il Francese Re. E ciò non si attribuisce a i Signori di piu bassa conditione dopo l'Imperatore, & il Re, si che questo nome Patissah) significa o il Re, o l'Imperatore. Ghelur) è uerbo, & uuol dire uerrà. Chiaferon) è nome che significa Pagano, ouero infidele; percioche essi sogliono con questo nome chiamare tutti li Christiani, benche habbiano ancora de gli altri uocaboli a domandar i Christiani, come sono Giaur e Chaur) ma quel uocabolo Chiafer) è piu ciuile, & honesto, ne è tanto odioso, quanto Chaur) perche elli quando sono in colera, usano dir questa parola Chaur) che significa sporco, o immondo. Et spesse uolte io ho udito, che l'un Turco all'altro dicesse Chiafer giocando, & massimamente nelle

canzoni d'amore, che l'amante chiami la sua amatrice Chiafer) cioe senza fede: ma Chaur) non usano dire infra loro l'uno all'altro. Et accioche sappi, che nel testo è genitiuo caso, per la gionta di on, come chiafer) cioe Pagano in nominatiuo: Chiaferon) cioe di Pagano in genitiuo, quasi dicessero del Re Pagano. Memlechcti) è caso accusatiuo per la gionta i, & significa regno, o piu tosto l'Imperio, perche quando fanno mentione del regno, piu spesso dicono Istan) che Memlechet) perche quando uogliono dire di Italia, dicono Franch istan) cioe il regno d'Italia. Alur) è uerbo del tempo futuro, & di terza persona, come & Ghelur) sopradetto, & significa prenderà, ouero torrà. Chuzul almai alur) cioè, rosso pomo prenderà, perche Chuzul) significa rosso, & alma) pomo, & alur) è uerbo, come già di sopra è stato detto. Et acciochè sappiate, che lor uogliono significare qualche Città con questo uocabolo, per amore delli Signori, che sono uestiti del rosso. Perche anco il Sophì Re di Persia per le berette rosse, che usano portare, allequali riuolgono intorno il tulbento, è chiamato da loro Chuzul bas) cioe, rossa testa. Ma in un'altro testo si truoua altrimenti, cioe, Rom papai) che significa Romano Papa, piu espressamente. Et essendo dubbio in questo uocabolo Rom, ancora

non potiamo giudicare se significa il Pontefice Romano, o il Patriarca di Constantinopoli, perche lui ancora da loro è chiamato Vrum papas) & la Grecia chiamano Vrum memlechet, & quando uogliono nominare Greco, dicono Vrum giaur, cioè Greco. Molti sono dunque di questa opinione, che significhi l'imperio de' Greci, cioè Constantinopoli: ma noi piu diffusamente dichiareremo la differenza al suo loco. Hapz eiler) che uuol dire, lo farà prigione, o in sua possanza lo ridurrà: ma quella interpretatione è piu netta, & piu breue, perche quando lor domandati uolessero dire che qualcuno fusse in prigione, dicono Hapzolmis) cioè imprigionato, & Hapzettiler) che uuol dire, l'hanno messo in prigione. Iedi gilœdegh) cioè, fino al settimo anno, dopo la presa di quel sopradetto loco, oueramente tal Principe, come habbiamo già detto. Giaur cheliec cichmasse) cioè infidele spada non si cauerà, perche come già habbiamo detto che Giaur, tanto fa, quanto & Chiafer) che significa Pagano, o infidele, ma per non usar quello istesso uocabolo, per amor dell'elegantia del stilo, in questo loco ha messo Giaur, & non Chiafer. Chelec) significa spada, o scimitarra, perche loro chiamano scimitarre con tal uocabolo, ne hanno d'altra sorte spade come noi, ma non è qui differenza nessuna; ne difficultà in questo uocabolo; basta che significa spada di che sorte che la sia, & è

caso datiuo, quasi uolesse dire, se l'infidele, o Pagano ch'è suo aduersario la sua spada.
Cichmasse) cioè non uerrà, o non apparirà, perche questo uocabolo Cichar, significa sfodrare, o cauare, ma in questo loco è composto dal uerbo Cichar. et del aduerbio dalla negatione, cioè, Ma, con l'aggiunta Sllabasse, & è futuro, già seguita. Oni chi gilædegh on laron be gligeder) cioè, fino all'anno duodecimo di quelli signoreggiarà: ma perche ne dopo il settimo, ne dopo il duodecimo anno, ch'è stato preso l'imperio di Constantinopoli, i Christiani la sua spada non hanno cauata contra di loro, perche sono già piu di cento anni che tutta la Tracia, & l'imperio Orientale, è sotto la Signoria loro, dicono che sotto il nome del pomo rosso, s'intende un'altra sede d'Imperio. Nondimeno gran dubbio stà sotto la coperta delli anni, percioche se nelle sacre lettere la settimana di sette giorni, significa sette anni, qual numero, & grandezza di tempo porremo noi nell'anno. La onde sono fra loro alcuni, iquali contano un'anno per uno anno giubileo, ilquale già si soleua fare di cinquanta anni. Alcuni altri credono, ch'uno anno significhi un centinaio d'anni. Vi sono ancora di quelli, iquali pensano, ch'uno anno contenga trecento sessanta sei anni, a punto quanti giorni ha l'anno del Sole. Ma si come gli oracoli drittamente non sono intesi, se non dopo il successo, cosi s'intenderà il certo et dif-

finito spatio di tempo, quando la cosa harà hauuto effetto. Hora mai ascoltate che dice questo Profeta che farà questo di loro Imperatore, se questa spada non sarà cauata, o non si alzerà contra loro: per la colpa, et negligenza de' nostri Pastori Monarchi, & gouernatori della Rep. Christiana, & mentre che fra loro si tagliano a pezzi, egli in questo mezzo farà li fatti suoi, cioe. Eui iapar) cioe, edificarà la casa, doue per l'edificatione della casa credono che s'intenda, ch'egli sia per dedicare, & consacrare i nostri Tempij al suo Macometto, si come hanno già lordato le chiese di tutta l'Asia, doue erano già i Christiani fino a Gierusalem: & di piu il Tempio istesso di nostro Signore, ilquale è in Gierusalem, il medesimo hanno fatto hormai ancora della maggior parte d'Europa fino all'Austria, & non li manca già altro, se non Vienna, laqual pigliando, che Dio guardi, non habbiamo piu fantasia, piu far case, ne palazzi, ne manco le chiese, ne in Alemagna, ne in Francia, ne in Italia, perche ogni cosa si farebbe per loro. Et questo noi con questa indignità prouochiamo l'ira d'Iddio, mentre che alcuno con i cani a guisa di cacciatore passeggia nella chiesa, & ohime coloro che douerebbono prohibire queste cose, & torre della chiesa ogni male, sono essi, che le fanno, ne curano di Dio, ne de' suoi Santi, altri ui ragiona d'usura, altri di meretrici, altri ui spande orina, & ui fa

cose

cose tanto uituperose, che non si potrebbono pur uedere tra infideli. Et però s'ha da credere che per questa poca riuerenza, Iddio uoglia piu tosto che le nostre chiese siano sotto Macometto, che sotto di noi. Baghi dicher) cioe, pianterà la uigna, per lo piantare della uigna intendono nuoue colonie, & passaggi di popoli delle habitationi loro, & ampliamento dell' Imperio. Babacai baglar) cioe horti, ouero quel piantar di uigne, significa che fortificherà le nuoue prouincie, acciochè difficilissimamente si possano racquistare. Et questa è cosa marauigliosa, che dopo tanti anni, ch'egli ha incominciato a incrudelire, talmente habbia fortificato; che da lui non habbiamo potuto ricuperare pure un uilaggio. Ogli chezi olur) cioe, hauerà figliuolo, & figliuola. Quì per la procreatione de' figliuoli intendono l'accrescimento della gente Macomettana; si come è manifesto a ognuno, che ella è di modo accresciuta, & moltiplicata, che nulla piu. Già non ci resta piu dunque altro, senon la rouina, & destruttione loro.

Onichi gildenssora) acciò, e dopo il duodecimo anno. Hristianon, cioe Christiana. Chelecsi) cioe spada. Csichar) cioe, apparirà, ouero si leuerà. Et di questo ancora è dubbio appresso di loro, se quella spada, con laquale la natione Christiana ritornerà in libertà, & renderà il cambio a' Macomettani, habbia da essere qualche gran Re Christiano,

che con infinito essercito sia per pigliare tutto lo imperio de' Turchi, o pure qualche profeta Christiano con la dottrina sua sia per conuertire i Macomettani alla nostra fede. Per laqual cosa, come ho detto l'ultime parole di questo oracolo sono lette da gli huomini con sospiri, da' fanciulli con pianto, dalle donne con lagrime & singhiozzi.

Piaccia a Dio finalmente, che gli Italiani, gli Spagnuoli, i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, & gli Vngheri stringono l'armi loro contra questi cani della fede, condannati, per uia di dire, dal destino, & s'ingegnino di tor uia la discordia da gli animi loro, laquale è sola che indugia le uittorie nostre. Ma ritorniamo alle parole della profetia della rouina loro.

Turchi) cioè, il Turco istesso, che tuttauia regna.

Gheressine) cioè a dietro, onde egli è uscito; di maniera che sia cacciato, o fino a' ripostigli della Bithinia, onde egli uscì la prima uolta, o in Scithia, onde ha hauuto origine.

Tuschure) cioè caccierà, o metterà in rotta. Ma perche o non si sappia onde sia per nascere questa spada Christiana, che ha da fare la uendetta, i Turchi ueramente o per paura concetta altronde, non lasciano che Christiani adoprino in modo alcuno spade, ne altre armi. Et benche essi già di gran lunga habbiano tralignato dalla fede Christiana, non dimeno molti di loro nelle battaglie portano per

certissima

certissima difesa sotto l'ascelle l'Euangelio di San Giouanni, cioè En archi in o logos, cioè, In principio erat uerbum, sino alla fine scritto in Greco, & si reputano con questa cosa talmente esser sicuri, come se circondati fossero da qualche fortezza, la qual sorte di scritto in lor lingua sogliono dimandare Hamaili. La onde essendoui tante reliquie della nostra fede, si puo sperare ch'essi quando che sia & non difficilmente si possano chiamare alla religion Christiana. Perche hauendo essi ogni cosa a sospetto, è prohibito a' Christiani, come habbiamo già detto, iquali uiuono appresso di loro, l'usare alcuna sorte d'armi; di maniera che eccetto gli instrumenti di uilla, essi non possono hauere cosa alcuna di ferro. Ancora che ne anco in questo modo non siano sicuri da i Christiani, iquali ammazzano i padroni hora col dentale, hora col uomero, & hora con la zappa. Che se uedessero i Christiani mouer l'armi di fuori, incontanente quanti schiaui son quiui si leuerebbono a battaglia, iquali ui sono in tanto numero, che auanzano tre, & quattro uolte di quantità tutti i Turchi, habitatori di qual si uoglia paese.

Volesse Iddio, che i principi Christiani si preparassero a queste uittorie fatali; & s'opponessero che non crescessero piu le forze de' Macomettani, liquali già pur troppo sono andate innanzi. Habbiamo perduto l'Africa, e l'Asia, spenta è la Grecia,

cia, l'Vngaria inferma a morte, l'Austria debilitata tanto, che la furia di questo male, o uogliano essi, o nò, è sopra il collo de' Tedeschi, & minaccia a tutta la Christianità, talmente che nessuno si puo chiamar sicuro da questo pericolo. Essi per l'auenire non faranno piu per altri; ma per se stessi, & per le proprie case combatteranno contra l'inimico, se pure essi non uogliono di Principi diuentare schiaui, o piu tosto esser morti. Perciochè i Turchi perdonano a' plebei per seruirsi di loro: ma a i nobili leuano la uita, acciochè i plebei non habbiano capo. Ma se ognuno emendasse uno, cioe, ciascuno se medesimo; talmente che i plebei non meno amassero, che temessero i magistrati. I magistrati si mostrassero padri a i plebei: i dotti insegnassero a gli ignoranti la uia delle uirtù, & della uerità; gli idioti conoscessero la loro ignoranza, & non si reputassero maestri in quelle arti, doue non hanno imparato nulla: il soldato militasse per la uittoria, e'l capitano per l'honore, gli Ecclesiastici lasciassero l'auaritia, i mercatanti l'usure, gli hosti i ruffianamenti, & i Principi in commune lasciando gli errori, & l'ostinatione del difendere gli errori, congiurassero all'unità della fede, & alla concordia della chiesa: & i Principi Christiani riuolgessero le forze contra i Turchi, chi dubita che si come a gli Israeliti per li peccati loro ridotti in seruitù, et finalmente facendo essi penitenza delle ribalderie

balderie loro, mandò il Conseruatore, & gli ritornò in libertà: così ancora in breue non sia per uenire aiuto dal cielo? Et se ciò si facesse, chi non spererebbe, che tosto habbia a uenire che l'Imperator Romano non sia per esser ornato così dello Imperio Constantinopolitano, come del Romano? Ferdinando sia per regnare non meno in Vngheria, che sopra Gethi, Daci, & Tartari, & che il Re di Francia non sia per aggiungere al suo Imperio l'Asia minore? che i Portughesi non si facciano Signori dell'Egitto? gli Spagnuoli di tutta l'Africa? & gli Italiani non siano per hauere in loro possanza tutte le riuiere del mare Mediterraneo? & che gli Inglesi anch'essi non siano per accrescere il loro Imperio fra Turchi? Hora ci tagliamo a pezzi quando per uno, & quando per un'altro castelluzzo: & dopo le crudelissime battaglie, dopo consumate le ricchezze, non accresciamo punto l'Imperio nostro.

Ah quanto mar s'haurebbe, & quanta terra
Potuto guadagnar con questo sangue
Ciuil uersato dalle nostre mani.

Vale

LIBRETTO

LIBRETTO QVARTO, ET VLTIMO,

CHE CONTIENE
la Epiſtola eſſortatoria
contra l'Infideli.

AL

AL RE DI BOHEMIA.

Il suo fidelissimo Seruo Pellegrino.

SPESSE uolte mi sono marauigliato fra me stesso, Illustrissimo Principe, donde sia, che parendo tutte le cose prometetre uittoria a' Christiani, essi però nello spatio di tanti anni non l'hanno conseguita giamai. Habbiamo Christo Iddio, ilquale in una notte distrusse l'essercito di Senacherib, che per mano di donna della fanciulla Giudith uccise Holoferne; & per dirlo in poche parole, dalla diuinità & uolontà delquale pendono tutte le uittorie.

Per lo contrario i Turchi hanno Macometto, che uiuendo fu scelerato, & dopò la morte perpetuamente senza resurrettione stà nella sepoltura: tanto che fra l'una & l'altra diuinità ui è quella differenza appunto, che è fra un uiuo figliuolo di Dio uiuo, & un puzzolente cadauero d'un'huomo, & nato d'huomo; di maniera che nelle calamità de' Christiani, se bene si considera la natura dell'uno, & dell'altro Iddio, pare

che

che i morti uincano i uiui d'armi, & di possanza. Et benche noi di fortezza di corpo, & delle doti dell'animo gli auanziamo, lequali cose pare che grandissimo aiuto diano a rompere gli nemici, non dimeno noi miseramente in ogni loco siamo rotti. Chi è piu indurato dell'Vngaro? chi piu terribile del Tedesco? piu ualoroso del Francese? piu saldo dello Spagnuolo? & piu gagliardo dell'Italiano? per non parlar dell'altre nationi, lequali hanno le doti del corpo o migliori, o ueramente eguali. Appresso se si guarderà bene la qualità dell'animo, chi è piu sicuro nelle ferite, & ne i pericoli dell'Vngaro? chi piu generoso del Tedesco? piu sauio dell'Italiano? piu ambitioso del Francese? & piu accorto dello Spagnuolo? & tutte queste cose da se possono o dar la uittoria, o aiutarla. Spesse uolte senza altre forze l'ardimento uince; spesse uolte anco la generosità dell'animo, spesso quella ambitiosità desiderosa d'honore, spesso la sapientia, & spesso l'accortezza: nondimeno, miseri noi, fra tante cose uincitrici la uittoria ci esce delle mani. Ora se uorremo considerare l'apparato, & le qualità dell'armi, per molte ragioni pare che noi siamo piu ualorosi de' Turchi. Nostre inuentioni sono le artiglierie, & nostre sono tante sorti d'armature. I Persiani uanno nudi, o poco meno che nudi alla battaglia: essi hanno gli archi, noi gli archibugi; noi i folgori, essi le saette, lequali per lo duro delle

armi

armi non hanno forza alcuna di poter passare, & alle bombarde non è a pena scoglio, che possa star saldo.

Hanno hora anch'essi i Musulmanni i loro archibugieri: ma piu rari, & manco esperti. Ma hora guardate per Dio che genti menano seco in battaglia Scithi & Thraci, nelliquali non è alcuna sapientia Italiana, o astutia Spagnuola; ma una certa crudeltà bestiale, barbarie, grande ignorantia d'animo, indotta, & pazza. Con questi si congiunge il Greco consumato nella poltroneria: l'Asiatico corrottissimo nella lussuria, l'Egittio non meno castrato dell'animo, che del corpo, l'Arabo biscotto, minuto, et senza sangue. Chi crederebbe che da soldati tali potessero esser uinti i ferocissimi Francesi, gli animosissimi Tedeschi, gli ingegni de gli Italiani, & l'astutie de gli Spagnuoli? & nondimeno, ohime, siamo uinti, & siamo uinti da coloro, iquali ne uincono in seruitù, & gli schiaui per la seruitù muouono guerra contra di noi, iquali siamo da gli auoli & bisauoli nostri ingenerati in libertà lasciatici intiera, & sana.

Che se uorrai uedere gli ordini, et le leggi dell'una & l'altra natione, ne anco in questa parte siamo loro inferiori. Perciocbe che cosa è piu diuina dello Euangelio? che piu regolato della ragion canonica? che cosa piu sauia, o piu ciuile delle leggi ciuili? & all'incontro essi uiuono secondo l'Alcorano, co-

ſa non meno pazza, che uana, ilqual libro (come odo dire hora) ſi diuulga fra Chriſtiani, cioè affine che maturamente impariamo le leggi altrui noi, iquali toſto pare che ſiamo per perdere le noſtre, acciò che prima ſiamo Turchi nell'animo, che nella ſignoria.

Quale è la cauſa dunque, che fra tante prerogatiue di combattere ſempre ſiamo uinti in battaglia? onde uiene che gli ſtendardi adornati di croci, che già ſolleuano eſſere ſpauentoſi non meno alle nationi infideli, che a gli ſpiriti dell'inferno, hora tante uolte ſono poſti in fuga? Io lo dirò in poche parole, & dirò il uero. Noi habbiamo un Dio & grande & uero, ma ſdegnato con eſſonoi; di maniera che col uocabolo del Profeta quaſi poſſiamo eſſer dimandati non popolo di Dio. Et perche deue eſſer Chriſto con noi, ch'è da noi per tante hereſie ſtracciato in tante parti? Et fuor chel nome ſolo, che habbiamo noi Chriſtiani di Chriſtiano? Al tempo noſtro il contadino è dishoneſto, et fattioſo; il cittadino fallace, et auaro; gli ufficiali ſeguono le retributioni; amano i doni; la nobiltà attende alla luſſuria, & alla poltroneria; il ſoldato eccetto la paga, & la preda, non cerca altro dalla guerra, ſecuro doue cadono i regni, & non meno dannoſo a' ſuoi, che a gli nemici. Gli Eccleſiaſtici eccetto la pompa Eccleſiaſtica non hanno altro di chieſa, non ſantità, non pietà, non dottrina; tutti cercano

le cose che sono sue, & non quelle di Christo. Che marauiglia è dunque, se Christo non uuole essere amico a cosi fatti costumi. Però noi combattiamo senza Dio; & quel che è piu calamitoso, hauendo noi per inimico Iddio, portiamo le croci ne gli stendardi; e'l nostro Crocifisso stà col suo fauore appresso gli inimici.

Ruina dunque ogni cosa, & si riuolge in infinite calamità, & quando una natione Christiana combatte contra Turchi, un'altra natione o e impedita in altre guerre, o si stà in ocio: il soldato, che è menato in battaglia, serue al danaio, & non a Christo, & se non ha la paga, subito o abbandona il campo, o passa dall'altra parte. Che gioua dunque quiui la sapientia Italiana? o la industria Spagnuola? o la fortezza Tedesca? o la ferocità Francese? o l'ardimento Vngaro? doue il soldato non pensa a Christo, ne alla gloria; & doue uiene alla guerra, non altrimenti che alla tauerna, & quiui per douer fare le dishonestà sue.

Habbiamo buone leggi, ma pessimi costumi; buone armi, ma pessimi animi. Gloria gli è se fra loro ualorosamente combattono: ma se contra il nemico gagliardamente non combattono, o non gli è uergogna, o non ne sono puniti. Quando si è ueduto mai dire, che un soldato o per la fuga, o per hauere gettato l'armi sia stato castigato? & pure al tempo antico per sì fatte cagioni, le pene della ui-

tà, et le decimationi scemauano non pure a uno a uno, ma le legioni intiere.
Meniamo dunque un picciol numero, & quello di corrotti costumi, contra tante migliaia d'inimici, iquali usano una ottima disciplina. Percioche il Turco pone giu i suoi uitij in campo, & il Christiano gli piglia. In campo di Turchi non hanno delitie alcune; solamente l'armi, e'l uiuere necessario: nell'essercito de' Christiani u'è la delicatezza, & tutto l'apparato della lussuria, & u'è maggior numero di meretrici, che d'huomini. L'Vngaro assassina, lo Spaganuolo rubba, il Tedesco tracanna, l'Italiano lussuria, il Francese canta, l'Inglese ingoia; e lo Scotto deuora: tanto che a fatica ui si puo ritruouare un soldato, che sia costumato. Qual marauiglia è dunque se uincono coloro, appresso iquali è la sobrietà, la parsimonia, la continentia, & la uigilantia? & che siano uinti quelli, iquali sono ritruouati da gli nemici o uagabondi a rubare, o fra i bicchieri, o nel sonno, o con la meretrice, o in altre ribalderie? ma questa è colpa de i plebei. I principi istessi mentre che fanno guerra l'uno all'altro, sono cagione, che noi non possiamo metter mai insieme forze eguali contra i Turchi. Ma perche hora la guerra Francese ha hauuto fine, si ha da sperare, che non solo l'heresia sparsa fra gli Ecclesiastici, & ogni abuso s'habbia a leuare della Chiesa; ma che ancora cesseranno le discordie
de i

de i Principi: & che finalmente si habbia a ragunare insieme fermi soccorsi contra i Turchi. l'Alemagna dunque facilmente armerà cinquanta mila pedoni, & uenti mila caualli. Ne minor numero ne farà l'Italia. Il medesimo, o alquanto piu s'ha da sperare della Francia. Et la Spagna anco ella non aggiungerà manco forze a questa impresa. Oltra di ciò gli stati della Brabantia, della Fiandra, dell'Hollandia, della Zelandia, et della Frisia, insieme con Traiettensi, faranno il numero di dieci mila caualli, & di uenti mila pedoni, & forse anco maggiore. Le reliquie dell'Vngaria, della Morauia, della Slesia, della Boemia, & ciò ch'è d'intorno al Danubio, alla Polonia, & alla Schiauonia facilmente metteranno insieme sessanta mila caualli. Che se con queste forze s'andasse alla guerra, placato Iddio, & riformati i costumi, facil cosa sarebbe uincere gli nemici della fede, ricuperare la Grecia, et la Tracia, doue ancora la maggior parte de gli huomini adora Christo, iquali con desiderio grandissimo aspettano l'armi de' Christiani; & stanno per ribellare a ogni occasione, che si presenti loro, & per opporsi a' loro Signori, & tiranni, da iquali miseramente sono oppressi, laqual cosa puo dare, o affretta la uittoria.

Ma poi che una uolta haueremo hauuto uittoria, ci sarà aperta tutta l'Vngaria: & piu facilmente potremo giù per il Danubio a seconda portare

tutte le machine, & gli altri apparati della guerra a Costantinopoli, che i Turchi contra acqua a Vienna.

Laqual cosa quando Persiani intenderanno, essi d'altra parte scorreranon fino a Costantinopoli. Ne ci mancheranno i ualorosi Re della Rossia, & de' Giorgiani, iquali non hanno manco forza, che odio contra i Turchi. Ne starà in ocio il Prete Ianni Imperator dell'India; ma con tutte le forze sue attenderà a opprimere il comune inimico.

Queste cose ho uoluto io scriuere a te Massimiano dignissimo figliuolo de gli Augustissimi Imperatori; parte perche io ho ueduto, & prouato le miserie de' Christiani, & quelle insopportabili calamità sotto l'Imperio de' Turchi; & parte perche ogniuno si ha già di te concetto quella speranza, & opinione, che si stimano che tu debba rappresentare i costumi di Massimiano tuo bisauolo, di Ferdinando tuo padre, & di Carlo Cesare tuo zio, laquale aspettatione de gli huomini si conferma molto, ueggendo essi ogni dì le uirtù della tua Eccellentissima persona. Noi dunque habbiamo da pregare l'onnipotente Iddio, che uoglia con la sua diuinità fauorire, & affrettare la speranza, & aspettation tua, allaquale tu punto non manchi, acciochè finalmente la Christianità possa da tante miserie respirare.

R O M A,

Appresso Giulio Bolano de Accolti,
In Banchi, nella strada Paolina.
1 5 6 6.

ROMA,

Appresso Giulio Bolano de Accolti,
In Banchi, nella strada Paolina.
1566.

[illegible]